X 59

LUIGI ANDREA ROSTAGNO

DOTTORE IN LETTERE E IN FILOSOFIA

NOTE D' ETIMOLOGIA ITALIANA

TORINO

LIBRERIA G. B. PETRINI DI GIOVANNI GALLIZIO

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposiz. Gen. - Torino 1898

15 — Via Garibaldi — 15

1908.

LUIGI ANDREA ROSTAGNO

DOTTORE IN LETTERE E IN FILOSOFIA

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

LIBRARY
DEPARTMENT

NOTE D' ETIMOLOGIA ITALIANA

TORINO

LIBRERIA G. B. PETRINI DI GIOVANNI GALLIZIO

Premiata con Medaglia d'oro all'Esposiz. Gen. - Torino 1898

15 — Via Garibaldi — 15

—
1908.

PROPRIETÀ LETTERARIA

Siena 1908, Tip. S. Bernardino

452
R73m

11 May 170. 11. 11

Queste noterelle d'etimologia italiana, che mi vennero fatte tra le dimolte e pese occupazioni scolastiche, proprio subsecivis temporibus, erano finite al cadere dell'anno 1905.

Desideravo tornarci su, ma così il lavoro della Scuola, com' altre gravi cure, me l'hanno impedito, e, ora, alla distanza di due anni, le do alle stampe, sperando che non siano del tutto prive di valore (1).

Torino, decembre del 1907.

Dott. LUIGI ANDREA ROSTAGNO

(1) Nel manoscritto erano usati tutti i segni diacritici proprii della scienza, i quali per necessità tipografiche non compaiono (e me ne duole) nel lavoro stampato.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign Alternates

NOTE D' ETIMOLOGIA ITALIANA

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

1. **Acciaccare, acciaccio** s. m. Il Diez deriva l' it. acciaccio dallo sp. ptg. *achaque* (indisposizione) e questo dall'arb. *asch-schakâ*; così il Körting (1) 924 e 9420, ma per l'italiano presenta pure l'ipotesi della radice onomatopeica *cak* (c palatale; cfr. *ciacche*), e combatte l'opinione del Cannello, il quale sta per il got. *têkan*.

L'ipotesi della radice onomatopeica è a mio giudizio probabile e approvabile; addurrò, tuttavia, un altro etimo. Riattacco *acciaccare* a *schiacciare*: questo (K. 3416) è da *ex* + a. a. t. *klackjan*, e da *schiacciare* il sost. *schiaccia*; ora dallo stesso verbo con diverso prefisso e con metatesi de' suoni gutturali e palatali vedrei derivato *acciaccare*, cioè: * *ad* + a. a. t. *klackjan*, * *acchiacciare* * *acciacchiare* e per dissimilazione *acciaccare*; dal vb. il s. *acciaccio*.

Nella mia ipotesi il senso figurato è posteriore e dal verbo *acciaccare* in senso figurato trasse il suo significato il s. *acciaccio* (simile trapasso di sensi vedilo in colpo, botta, batosta ecc.).

2. **Affannare, affanno** s. m. Forme corrispondenti: sp. ptg. pr. *afan*. fr. *ahan* sp. ptg. pr. *afanar* a. fr. *ahaner*. Il D. ricorda il b. l. *terram abanare*; quindi, anteriore il significato materiale; ricorda un a. fr. *haner*, *enhaner*: secondo lui è voce nata in Francia e radice non esistente nè in latino nè in tedesco; da *ahan* facilmente potè derivare *afan*: forse origine onomatopeica dalla interiezione di fatica *han*; rammenta, tuttavia, una radice celtica *afan*. Lo Scheler mette pure in rilievo che questa radice usava dimolto parlandosi di lavoro agricolo, onde l'antico s. *ahan* = terre de

(1) Körting [Gustav], *Lateinisch—Romanisches Wörterbuch*, Zweite, vermehrte und verbesserte Ausgabe, Paderborn 1901 — Ne' restanti articoli di questo lavoro sarà indicato con K.: come pure s'indicherà il Diez, *Etymolog. Wörterbuch der roman. Sprachen*, Bonn. 1878 con D.

labour; osserva che raro è il cambiamento nel campo romanzo di f in h, ma rarissimo quello di h in f. Il K. 206 pone un supposto * ad-hano, e ad-fano, -are dicendolo d'origine sconosciuta; è contrario all'origine onomatopeica da un'esclamazione e alla derivazione celtica.

Io proporrei come fondamento il verbo halo, -are (= alitare, soffiare); già in l. abbiamo il composto anhelare = respirare fortemente, a stento, ansare: possiamo supporre una forma gemella * an-halare, per assimilazione * an-hanare, da cui *enhaner* e *haner*; perdutasi anche la nozione del suffisso originario, dallo stesso a(n)-hanare con sincope dell'n *ahaner*, *afanar* e l'ital. *affannare*. Data la mia ipotesi, *anfanare* termine contadinesco = correr qua e là a casaccio, più che variante d'affannare sarebbe forma più vicina all'originario * an-hanare.

È chiaro che la mia proposta sarebbe conveniente per il rispetto semasiologico: anche qui il significato materiale avrebbe generato quello figurato, come appunto accadde per anhelare: l'it. anelare dal senso materiale passò al morale che è l'unico ora in uso. Circa le mutazioni fonetiche, si ricordi che la stessa radice ci presenta già una forte mutazione nella forma antiquata it. alenare; pr. alenar; fr. halener, haleiner da * alenare metatesi di anhelare (cfr. K. 658 e 431). Come dal vb. si sono tratti i s. alena lena; haleine, così da affannare il s. *affanno*.

3. **Aggeggio s. m., aggeggiare.** Nè il D. nè il K. ne fanno parola, il Caix (1), incidentalmente, a pag. 196 ha: « acciacciare o *aggeggiare* per acciaccinare », e rimanda al N. 135, dove acciannarsi, acciaccinarsi, acciacciare, ciacciare deriverebbero da *aginarsi* (quindi da agere).

Parrebbe dunque, stando a questo, che il s. debba derivare dal vb., ma se noi badiamo al significato del s. = oggetto di poco conto, di poco valore, che non agisce bene, che non si capisce alla prima che cosa sia; guadagno meschino; cosa equivoca, pasticcio (Petrocchi) (2); cosa da nulla, niunolo, gingillo; cosa, oggetto che non ha nè forma nè nome determinato. Cosa o fatto

(1) *Caix (Napoleone)*, Studi di etimologia italiana e romanza, Firenze 1878: sarà citato con l' iniziale C.

(2) *Petrocchi (Policarpo)*, Novo Dizionario universale della lingua italiana, Milano Treves: sarà citato con la lettera P.

che ha dell'imbrogliato e del disonesto (Rigutini-Fanfani) (1), e al significato del vb. = gingillare con poca o punta conclusione; accomodare alla meglio; mettersi d'intorno panni, fronzoli e sim. (P.); fare aggeggi, accomodare alla peggio (P. sc.) (2), mi pare che la relazione possa essere l'inversa: il s. aver dato origine al vb., come da briccica = cosa da nulla, gingillo, è venuto bricciare = perdersi in bricchiere.

Ciò fermato, io ricordo il pist. (3) *mettersi accéggia, aggéggia* = mettersi a sedere, il T. mont. pist. (4) *essere a géggia* = accoccolato; onde proporrei per *aggéggio* un primitivo * *assèggio* = sèggio = sedio (sec. XIII, XIV), sedia; cfr. sèggia (sec. XIII-XVI) = sedia: abbiamo asseggio ma solo nel senso di assedio e assegiare = assediare, assèggere = sedere, assedere = sedere. Da *asseggio nel senso di seggio, sedia, seggiola per la stessa assimilazione avvenuta ne' citati modi pist. sarebbe nato *aggéggio*, cosa agevolata dal trattarsi d'un vocabolo di senso spregiativo, poichè in tal genere di parole è più frequente la modificazione del tema primitivo. Quanto alla difficoltà, dell' *é* dall' *è* rimando a' citati modi pist. in cui abbiamo l' *é*, e ricordo come l'uso sia a volte oscillante: cfr. maéstro e maèstro, saétta e saëtta; onde qui, perdutasi la nozione dell'etimo da cui traeva origine la parola, facilmente può esser sottentrata la pronunzia stretta ch'è, del resto, la normale davanti a due g palatali; eccezioni: pèggio, règgia e appunto sèggio, sèggiola.

Per rispetto al significato sarebbe accaduto quel che accade in *ciscranna* = « seggiola di legno a braccioli » e poi passato a significare spregiativamente: « mobile vecchio, inutile »: un pianoforte ch'è una ciscranna; così qui aggeggio (= *asseggio, seggio) = oggetto di poco conto, valore.

4. Alari, s. m. pl., arnesi di ferro a' due lati del focolare per tener sospese le legne: il D. 188 e il K., pure, in 5442, ma dubitativamente, lo riconnettono a Lar, -em s. m.

Io lo riattaccherei a ala, alae, come si dice: l'ale d'un edifi-

(1) *Rigutini-Fanfani*, Vocabolario italiano della lingua parlata — Firenze, Barbera: sarà citato con le lettere R. F.

(2) *Petrocchi* (P.), Novo Dizionario scolastico della lingua italiana. Milano Treves: lo citiamo con la sigla P. sc.

(3) Pistoiese.

(4) Termine della montagna pistoiese.

zio = le due parti unite a ciascun lato della fabbrica e le pareti laterali d'un muro di fortificazione e simili; le ali del naso (T. scient.). Cfr. in l. *alaris*, -e, *alarius*, -a, -um = che appartiene alle ali d'un esercito: *alarii equites*, quindi il pl. sost. *alarii*, -orum, *alares*, -ium, e nell'it. stesso muscoli *alari*, osso *alare*, *alario* s. e agg. = soldato ausiliario: non potrebbe essere *alari* s. pl, appunto, un *alares* o *alarii*: agg. sostantivato?

Il lucc. (1) s. f. pl. *larie* = *alari* non fa difficoltà: il sost. sottinteso potè essere stato femm. p. es. [partes] *alariae*, da cui per aferesi *larie*: oppure, come *landrone*, volg. = l' + *androne*, *lamo* cont. e volg. = l' + *amo*, *lauzzino* agg. e s. (Bonarroto il giovane e cont. (2)) = l' + *auzzino*, così *larie* può esser nato per dissimilazione da * *lalie* e questo = l' + *alie* (*alie*, s. pl. volg. = *ali* e *ale*).

5. **Albagía** s. f. Il C. e il D. non ne fanno parola, il K., Nachtrag 422, cita l'opinione del Salvioni che derivi da *albus*, -a, -um e più propriamente da *alba* = l' *alba*, onde *albagía* = venticello fresco del mattino e quindi figurat. = condotta, maniera di comportarsi fredda, superba.

Il P. sc.: « alcuni dal tedesco *albern* = fatuo ».

Come tutti sanno, *albagía* = vanità altera, anche, ma è significato fuor dell'uso, = idea fantastica (P.); Boria, vanità pomposa (R. F.), ora io riconnetterei questa parola allo sp. e ptg. *alabar* = lodare, vantare, *alabarse* = vantarsi, gloriarsi, *alabador* = vantatore, *alabancioso* (cfr. l'it. *albagioso*) = millantatore, vantatore, chi ha l'abitudine di vantarsi; *alabanza* = elogio. Il K., 397, trae *alabar* da * *alapo*, -are (forse da collegarsi con *alapa*, ma meglio col greco *λαπιζειν*), il D. 445, lo trarrebbe da *allaudare*: ne' vocaboli italiani ci sarebbe la sincope dell' *a* della sillaba *la* probabilmente per dissimilazione, trattandosi d'un suono ripetuto tre volte di seguito, quindi in luogo di * *alabagía*: *albagia*; cfr., allora, la forma similissima di * *alabagioso* (da cui *albagioso*) a *alabancioso*, che viene da *alabanza*, onde, per la diversità del suffisso, la nasale.

L'attenuamento del -p- in -b- non presenta difficoltà, giacchè non è fenomeno ignoto all'italiano cfr. Diez. Grammatik ecc. *lebbra* = *lepra* ecc.; del resto si potrebbe anche ammettere che la parola it. sia derivata dalla spagnola con suffisso mutato.

(1) Lucchese.

(2) Termine de' contadini.

6. **Astio** s. m., **aschio** s. m. volg.; **astiare**, **aschiare** (cont.). Secondo il D. 353 l'it. astio, aschio deriverebbe dal got. haifsts (contesa, discordia), dal s. i vb. astiare, aschiare, adastiare; il Wiese in Zeitschrift für Roman. Phil. h. von Gröber X. 554 ha messo innanzi come etimo il grec. ἄσχος (cfr. il K. 4456).

Non potrebbe questa famiglia di parole provenire dal latino *hasta*? da cui un verbo * *hastiare*? Per il senso l'etimo converrebbe assai, vedi p. es.: io astio la tua vena poetica; circa il passaggio de' significati dal proprio e materiale al figurato e morale, cfr. i vb. ferire, lacerare e simili, passaggio già avvenuto in latino. Quanto all'i di *hastiare* non mi parrebbe da escludere l'influenza analogica, se non anche la fusione, del lat. *hostio*, *hostire* = 1.^o colpire, ferire, offendere, usato anche in senso traslato p. es.: meum admissum nocens hostit voluntatem tuam (Georges, Ausführliches lateinisch-deutsches Handwört. I Band, s. 2857 (1) e Forcellini, Lexicon tot. latinit. s. v.); 2.^o contraccambiare, render la pariglia, p. es.: nisi coërceo protervitatem, atque hostio ferociam, cioè, spiega il Forcellini s. v., ferociae respondeo aequali ferocia (cfr. Georges I 7^a, 2858); il Forcellini deriva il verbo da *hostia*. Che nella lingua latina stessa non fosse lontana la formazione in -are dimostrano gli agg. d'evidente sufficio partecipale: *hostiatus*, -a, -um da *hostia* e *hastatus* -a, -um da *hasta*: *hostia*, vittima, verrebbe da *hostire* secondo Festo cfr. Georges I 7^a 2856 e Forc. sotto *hostia*; cfr. ancora in it. *astare*, vb. = mettere in asta e *asto* s. m. = *astio*. Dal verbo *astiare* si sarebbe poi formato il s. *astio*.

7. **Baldracca** s. f., donnaccia di mala vita: nè il D., nè il K. ne fanno parola; il P. sc. dice: « etimologia ignota, forse dalla stoffa, come sottana. »

A me quest'etimo par bono assai, anzi direi sicuro: il P. riat-taccherebbe, come s'intende facilmente, la parola a *baldacchino* = drappo finissimo a opera, cosiddetto perchè proveniva da *Baldacco* = Bagdad che dava stoffe finissime, onde poi il nome *baldacchino*, arnese di chiesa, dal drappo di cui era formato; vedi difatto, *baldacca* s. f. = *baldracca*. Circa il senso cfr. gli usi moderni: le *sottane* = le donne: quando c'entrano di mezzo le sot-

(1) Siebente Auflage — Leipzig, 1879.

tane !; *sottanaccia* s. f. *sottanacce* : di donna, eufemisticamente; *sottaniere* s. m. euf. = *puttaniere*.

Cfr., ancora, C. 334 : « *ganza* « *druda* » lat. volg. *ganea*. In Papia : « *ganea* taberna, popina, meretrix ec. »... *Ganea* significò prima il luogo, poi chi vi abitava. Anche *postribulum* riuniva i due significati »; analogamente abbiamo nella lingua antica *baldracca* s. f. = osteria disonesta : dunque i due sensi. Quanto poi all'epentesi dell'r nella forma certamente posteriore *baldracca*, credo possa avere influito l'equivalente *zambracca*. (vedi il nostro articolo N. 7).

8. *Barattare*, *baratto* s. m., *sbarattare*. Il D. i vocaboli italiani con i corrispondenti nelle altre lingue neolatine, escludendo la parentela colla stessa radice di *baro*, *barone*, *barare* ec., li deriverebbe da *πράττειν* (tramite : i mercanti greci); il K. 7405 mette innanzi *πράττειν* e cita l'opinione del Parodi (Romania, XXVII, 212) che li trarrebbe da * *baru* per * *varu* e questo per *varius*; in 1243 ammette che tutta questa famiglia, pur derivando da *πράττειν*, venne a accostarsi foneticamente e semasiologicamente alla famiglia di *baro*, *barone* ec., e dice ancora che si può anche pensare a origine celtica dalla radice *mrat*, *brat* « tradire »; lo Zambaldi da *πράττειν*.

È lecito mettere innanzi ancora un'altra proposta? Io vedrei nella sillaba *bar* di *barattare* ec. il solito prefisso peggiorativo *bis* (cfr. *barlaccio* = *bis* + *laxus*; *barlume* = *bis* + *lume*, *barlongolo* = *bis* + *longus*, *barluzzo* = *bis* + *lucio* ec.) e in *-attare* un frequentativo di *agere* = * *actare*, dunque un * *bis* + *actare*. Il frequentativo * *actare* non c'è in l. ma bensì l'altra forma frequentativa *actitare* che suppone la forma intermedia * *actare* da *actum*, come *dictitare* da *dictare* e questo da *dictum*. L'etimo bene spiegherebbe i sensi antichi de' vocaboli italiani: *baratta* s. f. = contrasto, tumulto, cfr. norm. *barâtta* = *mischia*; *baratto* s. m. = contesa, contrasto; *aguato*; *baratto* con frode; *barattare* = trafficare da *barattiere*; *fraudare*; *prendere equivoci*, *sbagliare*; *spregiare*, *avvilire*; *sbaragliare*; *scompigliarsi*; *fare strepito*; *barattiere* = chi traffica i pubblici uffizi e ne fa mercato e *baratteria*: cosicchè, a mio giudizio, dal significato originario non bono si sarebbe passati per attenuazione di senso ai moderni *barattare* = *cambiare*, *baratto* = *scambio*, ma il significato men buono non è scomparso affatto, p. es. *barattare* anche = *scambiare con frode* o per *sbaglio* ecc.

Per il rispetto della fonologia, l'etimo proposto converrebbe all' it. e allo sp., ma neppure disdirebbe al fr. e al ptg., perchè queste lingue presentano, sebbene raramente, l'assimilazione di - ct -; disdirebbe al pr. soltanto, per il quale potrebbe essere parola d'importazione forestiera.

10. **Barùgioli, ùgioli**; *Tra úgioli e barúgioli* = contato tutto, anche l'inezie (P.); computando ogni piccola cosa, detto più spesso di spese e piccoli guadagni e simili (R. F.); contando tutto, mettendo insieme ogni cosa; detto di guadagni, segnat. piccoli. Lo stesso che *Tra uzzoli e minuzzoli* (G. B. (1)).

Pongo innanzi le seguenti proposte.

1. Considerando il detto modo avverbiale « *tra uzzoli e minuzzoli* » io vedrei *úgioli* nato dal dar esistenza, per etimologia popolare, di vocabolo da sè e significante qualche cosa alla finale - *uzzoli* di minuzzoli, e minuzzoli avrebbe assunto nel detto modo avverbiale quasi il carattere d'un composto del vocabolo uzzoli con una specie di prefisso attenuativo min- (cfr., a proposito di quanto precede l'aret. *lica* « minuzzolo, briciolino » da mol-lica). Da questo uzzoli preso come primitivo sarebbe nato ugioli e analogicamente a « *tra uzzoli e min-uzzoli* » si sarebbe formato con *bis* = bar (vedi artic. N. 8): *tra ugioli e bar-uglioli*. Circa il passaggio della z alla g palatale, vedi nella stessa famiglia di parole minugia e minuzia = minutia, onde * *minutiolus* = minùzzolo da cui uzzoli e anche, secondo la nostra ipotesi, * *minúgiolo* da cui úgioli, come esistono minugio s. m. = budello e minuzzo s. m. = minuzzolo. Vedi poi il modo popolare simile a quello da me proposto: *tra il lusco e il brusco* = tra giorno e notte, tra chiaro e scuro cioè = bis + luscus (C. 73), e i modi: *un chicchi bichicchi; chiacchi bichiacchi; chicchi bichiacchi* (P. e Ball. pag. 1261 (2).)

2. Si potrebbe riattaccarlo a *obviam* = nella via, incontro, dal quale forse deriva l' it. *uggia* = (óbviam), augurio, specialmente cattivo, (propriamente quel che ci viene incontro nella via), inquietudine, noia ec., anche ombra nociva (cfr. K. 6646). Ora vedi in lat. *obvius*, *a*, *um* = *che incontra*: se dare alicui *obvium*, *litterae mihi volant obviae; che si trova, è, giace all'incontro, sulla*

(1) *Giorgini - Broglio*. — Novo Vocabolario secondo l'uso di Firenze. Società editrice Dante Alighieri — Roma 1897: sarà indicato con le lettere: G. B.

(2) *G. B. Ballesio* — Fraseologia italiana. Firenze — R. Bemporad e figlio — 1898-1903.

via, nelle vicinanze, montes obvii; che è, giace vicino; facile, alla mano: obviae opes, obvii testes; che si trova facilmente, che si offre con opportunità (cfr. Georges II 7^a pag. 1147); come sost. *obvius*, -ii, m. = chi si fa incontro, p. es. libellus ab obvio quodam porrectus, spesso nel pl.: obvios percunctari (Georges) e il Forcellini: *obvia res aliqua est, quae eunti occurrit, seu ex adverso, et ante pedes sita est*. Da obvii sost. pl. e col suffisso diminutivo si sarebbe fatta la locuzione avverbiale * *intra obviolos et bis-obviolos*, cioè = le minime cose che si parano davanti, i minimi guadagni, i più piccoli rientri (anche qui il bis = bar è peggiorativo); da * úggioli e * barúggioli per semplificazione delle gg in g: úgioli e barúgioli.

3. Si può pensare a un * *nsiolus* = utensile da nulla, oggetto, arnese da nulla e poi, in generale: bazzecola, inezia, briccola, guadagnuccio ec. (cfr. per tale passaggio di senso *ninnolo* = gingillo per ragazzi, balocco, che passò a significare anche semplicemente: piccola cosa in generale; p. e. si mangia minestra, lessò e qualche ninnolo; tra ninnoli e nannoli si spende parecchio); oppure, senz'altro, = guadagno, profitto, (senso proprio anche della radice ut-, us- già in latino cfr. usura; utilis, ec.): dunque un * *intra usiolos et bis-usiolos*. Circa il passaggio di sj in g palatale: usiolos = úgioli cfr. Anastasio e Anastagio; pensione da pensionem e pigione da pensionem per pensionem; si potrebbe anche pensare a un * *intra utiolos et bis-utiolos*, allora regolarmente úgioli, come stagione da stationem.

11. **Berlicche** s. m.; **far berlicche e berlocche**. Berlicche, s. m. scherz. = diavolo, p. es. andar da berlicche. Per tentarne l'etimo, ricordiamo una forma parallela del dialetto piemontese: *bèr gníf* = il diavolo. In questa voce è da riconoscervi il bis = ber peggiorativo + il tema che riscontriamo nel piem. gnifa = smorfia, nell'it. nifo s. m. = muso, grugno; niffo, niffa s. m. e f. = grugno, ceffo; niffolo, niffolino ec.; nel rtr. gniff: dal b. t. (nibbi), nif., a. nd. nebbi, nef = becco, naso. Dunque la voce piem. indicante il diavolo significherebbe: brutto grugno, muso, ghigna ec.; forme parallele sarebbero i piem. bërnúfi s. m. e agg. = schizzinoso, smorfioso; bërnúfia, sbërnúfia = schizzinosa; bërnúfiòn = spregiatore cioè bis + il tema detto. Ora vedrei in berlicche una formazione analoga al piem. bër-gníf cioè * *bis + lieche*: ma da che il tema *lieche*? ecco le varie mie ipotesi.

1. Possiamo, per analogia al piem., pensare a qualche caratteristica della persona: allora, cfr. K. 5739: a. a. t. *luogên*, *lugen* = spiare da luogo nascosto, da cui l'it. *alloccare* « guardare insidiosamente » e forse anche *lucherare* « stralunare gli occhi, *lúchera*, *luchèria* = aria di viso, piglio, modo di guardare, il fr. *reluquer* = sbirciare e norm. *luquer*.

Si potrebbe dunque pensare per *berlicche* a * *bis* + a. a. t. *luogên*, *lugen* attraverso la fuma *berlocche* (che si conserva, come vedremo, nella frase: *far berlicche e berlocche*) corrotto in *berlicche*; questo vocabolo significherebbe: brutta cera, *mauvaise mine* con significazione simile a quella del piem. *bèrgníf* (cfr. *barlocchio* « bir-
cio » prefisso *bis*; *stralocco*, chian. = « svista, sbaglio » prefisso *trans*, connessi con *alloccare* in C. 151).

2. Si consideri K. 1414: *bis* + a. a. t. *lóken* da cui forse l'it. *s-biluciare*, *s-berluciare*, *s-birluciare*, ma vedi Caix 151 il quale dice che questa derivazione gli par molto dubbia, poichè la gutturale germanica suole di regola conservarsi, e ha ragione, secondo me; di fatto io credo che questi verbi derivino da *bis* + il tema di « luce »; per contro, l'etimo *bis* + *lóken* converrebbe ottimamente per *berlicche*, sempre per corruzione, attraverso la forma *berlocche* (cfr. il mod. ingles. *look* v. n. = avere aspetto di, mostrare, parere e s. = sguardo, occhiata, guardatura, aspetto, aria, viso).

3. Sempre nello stesso ordine d'idee, cfr. K. 5567 t. *licht* da cui l'it. *licchia* (T. cont.) = « scintilla, favilla »; onde si può pensare a * *bis* + *licht* cioè « luce maligna, fosca, triste (cfr. *Lucifero*) = spirito maligno. A questa ipotesi verrebbe a dar rincalzo l'opinione del C. (384) accolta anche dal K. l. c. (cfr. 5567) che *linchetto* (lucch.) s. m. = specie di folletto, derivi dal t. *licht*, « onde il significato originario sarebbe stato precisamente quello di *feu follet* (ted. *irrlicht*) » (Caix).

4. Se consideriamo piuttosto le qualità morali, possiamo pensare (cfr. K. 5579) all'a. a. t. *lëkkôn* (a. b. t. *likkon*): ital. *leccare*, rtr. *lichiar*, quindi *berlicche* da un * *bis* + a. a. t. *lëkkôn* e allora avremmo di questa radice un significato morale analogo a quello di *ghiotto* = vizioso, di mal affare; *ghiotto da forche* = ribaldo; *ghiottone* = furbo, mariolo: cfr. il piem. *bërliché* = leccare; a *bërlich* = a miccino, a spilluzzico per i quali io ammetterei *bis* + *lëkkôn*, senza ricorrere al got. *bi-laigôn*. Un senso traslato di leccare l'abbiamo in *lecchino* s. m. = giovine vanesio, che fa il vagheggino; *ficchino*, e nel piem. *bërlichín* = vagheggino:

non potrebbe anche essere stato questo il senso primitivo di *berlicche* in modo antifrastico e ironico, come il popolino dice *quell'amico*, per antifrasi, il Diavolo? Dato questo etimo, *berlocche* sarebbe corruzione di *berlicche*.

5. Finalmente si può riaccostare *berlicche* all' a. nd. *lôkr*, *locherer* = oggetto pendulo (cfr. K. 5678); da *bis* + *lôkr* è forse derivato il rtr. *bargliocco*, il mod. pr. *barlocco* e il fr. *berloque*, *berloque* (cf. K. 1416). Si potrebbe, dunque, supporre derivato *berlicche*, come il solito, per corruzione da *berlocche* e questo da *bis* + *lôkr*, e ci sarebbe il senso morale che hanno talora poltrone, ciondolone, ciondolino.

Quanto, poi, al modo di dire: *Far berlicche e berlocche* = barattar le parole, non le mantenere (P.); non stare alle promesse (R. F.); il G. B. ha « *Fare berlic e berloc* », ce ne può dare la chiave il modo piem. *për virtù d' bërlich e bërloch* = per virtù magica (Vocabolario piemontese-italiano di M. Ponza), quasi si operi da giocatori di bussolotti (che si fondano su una pretesa arte magica) barattando le parole, non mantenendo le promesse ecc. Fondamento di quest' espressioni it. e piem. è il vocabolo *berlicche* o *berlocche* = diavolo, onde il senso di magia.

12. **Berlina** s. f. Questo sostantivo ha due significati distinti fondamentali: 1° = (T. stor.) Gastigo dato ai malfattori esponendoli al pubblico con un cartello davanti dichiarante il reato; 2° = Specie di carrozza a più posti e con vari spartimenti che serve specialmente per viaggi, al 1° e al 2° si riattaccano rispettivamente i significati secondari di *forca* (antiq.) e di *carrozza di gala*.

Vediamo gli etimi proposti: il K. 1325 ammette come probabile l' ipotesi del Cannello (Archivio glottologico, III, 336) che *berlina* sia da *barellina* sottodim. di *barella*, e questo da *bara*, dall' a. t. *bara* = *bara*, *barella*, però si dichiara contrario a commettere con *berlina* il fr. *pilori* = *berlina*, come vorrebbe ancora il Cannello; dice che G. Paris (Romania IX, 486) avversa anche la derivazione di *berlina* = veicolo, da *barellina*. Il Diez 336 mette innanzi il bav. *breche*, *breche-lîn* = *berlina*, *gogna* oppure il m. a. t. *britelin* = briglietta, come possibili etimi (cfr. K. l. c. e 1551).

Io penserei, anzitutto, che dovessero essere assolutamente distinti i due accennati significati e *berlina* essere secondo appunto questi due sensi derivata da due etimi diversi. Quindi, secondo

me, l'etimo del Cannello può solo convenire a berlina nel significato « veicolo » non nell'altro di gogna ecc. Io metterò innanzi l'etimo che a mio avviso avrebbe dato berlina nel significato di gastigo per i rei: e prima, stabiliamo bene in che consisteva. « Pena infamante, accessoria..... consistente nell'esposizione al « pubblico d'un condannato..... s'esponeva sopra un *palco* detto « *berlina*..... dalla storia feudale si desume che la berlina consi- « steva in un *palo*, la cui sommità adornavasi dello stemma del « gran giustiziere. Nel mezzo del *palo* erano infisse catene ed un « collare di ferro. Le berline erano variamente fatte; alcune con « grossi *pali*, innalzati nelle pubbliche piazze, a cui si appende- « vano collari di ferro per metterli al collo dei colpevoli; altre a « forma di scale in capo alle quali era una *tavola* forata nel « mezzo per passarvi pure il collo del condannato, il quale stava « ritto in piedi coi pugni ed il collo racchiusi fra due *tavole* che « si ricongiungevano (Lexicon Vallardi, Vol. II s. v.) ».

Data la struttura e natura della berlina io proporrei come etimo il tedesco *bretling* = « kleines Brett », tavoletta, assicella, cioè diminutivo di Brett = asse, tavola (cfr. K. 1563), vedi bretern = tavolato, assito; dal t. *bretling*, per *bretlin*, sarebbero derivati gli a. fr. *brelenc*, *berlenc*, *bellinc*, *bellin* = tavola per il gioco dei dadi, il mod. fr. *brelan* = gioco di carte, bisca e il relativo v. *brelander*, lo sp. *berlanga* = gioco di carte, a cui bisogna aggiungere, non registrato dal K. anche l'a. it. *berlengo* = tavola, luogo da mangiare. Circa *Brett* cfr. K. 1564, dove s'espone che da Brett sarebbe derivato l'il. *bertesca* (torricella di legno con feritoie; *impalcatura* dove stanno a lavorare i muratori o i pittori; sedile): *predella* (= lo scalino dell'altare, asse che copre il marmo d'alcune latrine, sgabello, arnese da sederci e posarci i piedi); *predellina* e *predellino* = seggiolino deriverebbero dalla forma forte a. a. t. *pret*, così i composti *arcapredola*, *arcipredola* « specie di arca o cassa che serve anche da sedile », cfr. K. 7418 e C. 87. Mi pare, dunque, che bene si adatti l'etimo proposto al significato di berlina che abbiamo preso a considerare (cfr. ancora il tedesco *Schandpfahl* s. m. = gogna, berlina), e che esso abbia rincalzo dal fatto delle numerose parole dello stesso tema entrate in lingua. Conchiudendo, *berlina* sarebbe derivato da * *bretlina* con metatesi (metatesi avvenuta p. es. nel fr. *berlenc*, sp. *berlanga*, it. *berlengo*, *bertesca*).

13. Berlingare, berlingòzzo e (volg.) bellingozzo, berlingaccio ecc.

Il P. sc. dice a « berlingaccio »: « etim. ignota; forse da berlingua: doppia lingua », sotto questo etimo collocherebbe anche berlingozzo e il K. 7422: « a. a. t. *prezeline*, focaccia, pasticcio da cui forse l' it. berlingozzo, ciambella, e berlingare, banchettare, gozzovigliare e inoltre cianciare ». (così pure il D. 336).

I due etimi non mi paion soddisfacenti: quello di *prezeline* non basta a spiegare la numerosa famiglia e i vari significati, senza contare la forma parecchio lontana.

A mio giudizio la chiave di volta di tutta questa famiglia di parole è il vocabolo da me registrato nell' articolo 12: *berlèngo* s. m. = tavola, luogo da mangiare che, come si è visto è il corrispondente dell' a. fr. *brelenc*, *berlenc*, *bellinc*, *bellin* (cfr. le forme de' vocaboli italiani dell' articolo) e de' mod. fr. e sp. *berlan* e *berlanga*, i quali tutti sono dal t. *bretling*. Questo dunque, è pure l' etimo della presente famiglia. Dal senso di *berlengo* escono bene i vari significati: *berlingare* = cianciare dopo una buona mangiata cf. il mod. *tavoleggiare intr.* = trattenersi a tavola dopo mangiato (P.); *berlinghino* s. m. = chiacchierata dopo mangiato; *berlinghiere* = mangione; *berlingatore* s. m. mangione; chiacchierone (questo senso generale di chiacchierone deriva certamente da quello particolare visto in *berlingare*, *berlinghino*); *berlingaiuolo* = mangione, ciancione (stessa osservazione); *berlingaccio* = giovedì grasso, così detto dal significato di « mangiare » che abbiamo veduto in questa famiglia di vocaboli, cioè = il giorno in cui più si strippa, anche forse per il ciarlare, lo schiassare che si fa dopo avere strippato e cioncato; *berlingozza* = ballo contadinesco, cioè, anche qui, « il ballare dopo avere strippato »; finalmente *berlingozzo* e *bellingozzo* = « grossa ciambella con ovo e zucchero », probabilmente dall' essersi più che altro usata nel berlingaccio, ovvero da riattaccarsi al senso generale di « strappare, mangiare », presente in queste parole.

Ora si può vedere con quanta verità abbiamo affermato che l' etimo *prezeline* non possa soddisfare a tutti questi significati.

14. *Birchio* s. m., *birchia* s. f. lucch. = bastardo e bastarda. Io connetterei questi vocaboli con *bricco*, s. m. (a. it.) = asino e *bricca*, s. f. (a. it.) = asina; *bricco* viene, con sincope dell' u,

dal b. l. *buricus*, da cui buricco s. m. scherz. = il ciuco; birchio oltre la sincope dell' u, avrebbe subito la metatesi dell' r: *buricus* * *b'ricus* * *bircus* e con la ripetizione assimilativa dell' i * *birchius*; cf., circa questa ripetizione assimilativa, buricchio s. m. fam. scherz. = il gatto e buricco s. m. scherz. = il ciuco.

Per il senso, cfr. C. 8, sotto *bastardo*, dove si dimostra che questo vocabolo proviene da basto e che il nome del mulo o somiero venne in più casi a significare « figlio illegittimo »; da *mulus* lo sp. *mulato* « figlio di genitori di diverso colore », così da *burdo* « mulo » il sd. *burdu* « bastardo ».

15. **Bircio, s-bircio, s-birciare, (bercilocchio, barlocchio).** Il D. i primi quattro vocaboli li dice d'origine ignota, ma certamente non imparentati con guercio; il K. non ne fa parola, e così il C., salvo di *bucilocchio* (cf. St. 181).

Determiniamo bene il senso di *bircio*: chi è di vista tanto corta che per vedere è costretto di aguzzar le ciglia (R. F.); di vista corta; Non comun. che guarda storto (P.); di vista molto corta (G. B.); *sbircio* = lo stesso che *bircio* (P.); *sbirciare* = socchiudere gli occhi per vedere, come chi è *bircio* e in genere Guardare con un' avida curiosità e impacciosaggine (P.); guardare con gli occhi socchinsi; guardare bene, attentamente (G. B.); socchiudere gli occhi per vedere con più facilità le cose; osservare minutamente (R. F.) *bucilocchio* = guercio, *bircio* (P.)

Ecco i vari etimi che proporrei.

1.^o Riattaccherei queste parole a *orbus*: cfr. i significati italiani di *orbo*: chi ha gli occhi storti; cieco (P.); guercio, che manda male gli occhi; cieco (G. B.); guercio o di vista corta; cieco da un occhio (R. F.). Dunque confrontando questi significati con gli addotti di sopra di *bircio* ecc. il raccostamento è giustificato. Si può pensare a un * *orbicius*, suffisso -icius come *novicius* da *novus* e in generale nelle formazioni da nomi della 2.^a declinazione e dal supino, p. es. *adventicius*, *collaticius*, *subditicius*; da esso per metatesi e aferesi * *bircius*, da cui *bircio* e con s protetico rafforzativo: *sbircio*, *sbirciare*; da *bircio* + art. lo + *occhio* (cfr. la frase: ha gli occhi orbi = ha gli occhi storti) * *bercilocchio* e per dissimilazione: *bercilocchio* (cfr. per il terzo componente del vocabolo lo sp. *bisojo* di cui alla fine di quest' articolo 15). *Barlocchio* non potrebbe essere tratto da questo etimo.

2.^o Si potrebbe congiungere questa famiglia di parole a *s-bilu-*

ciare, s-berluciare, s-bilurciare, intorno al cui etimo si vide nell'art. N. 11; per il senso la cosa converrebbe: di fatto sberluciare, sbiluciare = alluciare e alluciare = guardare fisso qua e là avidamente, curiosamente (P.); guardare attentamente, fissamente (R. F.), a queste voci aggiungeremo, non registrata dal C. nè dal K., *s-bilurcio* agg. e s. T. aret. e pist. = guercio. *Bircio, s-bircio, s-birciare* verrebbero, per soppressione di sillaba nel corpo della parola, da *s-bi[lu]rcio, s-bi[lu]rciare*; anche qui può esser ricondotto *bercilocchio* colla stessa composizione esposta nel §. 1^o, salvo il diverso etimo del primo componente.

3.^o Cfr. K. 5536 e C. 504: m. a. t. *lerz* = sinistro, mancino da cui il sd. *lerzu* = obliquo, l' it. *lercio* con cambiamento di significato = schifosamente sudicio e i composti it. *sbilercio* (da *bislercio*) = « taglio corto fatto nelle carni dai macellai », secondo il C., ma, secondo il P. = taglio di carne *malfatto* dal macellaio e *qualercio* (da * *guatalercio*? K.; da *guercio* + *lercio* secondo il C. pag. 201) = guercio; *lercio* (il P. registra anche la forma *qualerchio*). Lo Schuchardt, Roman. Etym. I, 48., deriverebbe *lercio* da * *lurcidus*.

Se il *lercio* italiano = sudicio abbia o no veramente questa derivazione, non ha per noi importanza, importante è invece il fatto, che crediamo incontrastabile a cagione de' significati, che questa derivazione abbiano *lerzu* e *sbilercio*. Ora io assegnerei a questo etimo il vb. *sbilerciare* intr. = sbirciare (P.), e da *sbilerciare* per la soppressione di cui si fece parola nel §. 2.^o: *sbirciare* e *sberciare* (= intr. pegg. di sbirciare: che è che tu sberci? c'è poco da sberciare); da un supposto * *sbilercio* e * *bilercio*: *sbircio* e *bircio*; da *bircio*, poi, come sopra: *bercilocchio*. Per il senso l' etimo conviene ottimamente: vedi le addotte parole come derivanti da *lerz* e i loro vari significati, come pure il significato dell' etimo stesso.

4.^o Abbiamo veduto ne' §§. 1^o, 2^o, 3^o, come *bercilocchio* possa riattaccarsi a *bircio* e famiglia, ma *barlocchio* = *bircio* (il P., mezzo cieco) non possa affatto: di *barlocchio* parla C. nel 151, e lo deriverebbe da *bis* + il vb. it. *alloccare*, fr. *luquer* (con ravvicinamento a occhio: cfr. *stralocco*, chian. « svista, sbaglio »; mant. *straloc* (c palat.), miope: circa poi l' etimo di *alloccare* vedi il nostro N. 11): etimo, secondo me, degno d' attenzione. (Analogamente: non potrebbe *bercilocchio* nella sua seconda parte derivare dall' a. a. t. *luogên*, quindi da *bircio* + a. a. t. *luogên*, con ravvicinamento a occhio, come *barlocchio*?). Vogliamo, tuttavia, proporre un altro:

cfr. lo sp. *bisojo* agg. = guercio; chi guarda losco, da *bis* + *oculus* (vedi il K.), ora *barlocchio* deriverebbe appunto da *bis* + *oculus* con conglobamento dell' *articolo*; cfr. inoltre K. 1412: * *bisico*, -are (da *bis*), dal quale, secondo Horning, *Zeitschrift für roman. Philologie*. v. Gröber, proviene *vesquear* = esser guercio, guardar di sbieco, *vesgo* = guercio.

Si può, ancora, metter innanzi un'ultima ipotesi: che *bercilocchio* sia per corruzione da * *guercilocchio*? cfr. *vercio*, agg. = guercio (sec. XIV): * *vercilocchio*, *bercilocchio*.

16. *Birichicchi* (a); *birigini* (a); *birigiotto* (a). Il primo è T. lucch. e significa « a cavalcioni », « a cavalluccio »; il secondo è T. pist. = « a cavalluccio », il terzo è pure T. pist. nella frase « portare a birigiotto » = portar uno sulle spalle, colle sue braccia intorno al nostro collo e le sue gambe a' fianchi (P).

Io li riattaccherei a *buric[c]o*, s. m. = il ciuco, *bric[c]o* s. m. asino, *bricca* = asina, *bricchetto*, *bricchettino* = asinello, fr. *bourrique* dal l. *burricus* (= *parvus equus*) attraverso a un * *burricus* (cfr. Georges I. 822 e K. 1657): con epentesi di i come in *birichino* (vedi il nostro N. 17), oppure con assimilazione dell' u protonico. Quindi il primo modo avv. verrebbe da un * *a buri[c]chicchi* o * *a bri[c]chicchi*; circa il suffisso cfr.: « a spracchicchio » = a gambe larghe, da *spraccare* = allargare le gambe, v. C. 103. Il secondo da un * *a buri[c]chini* o * *a bri[c]chini*, cfr. *bri[c]chetto*: col suff. dim. -ino anzi che -etto (v., del resto, *birichino* nel detto N. 17); e circa la convenevolezza del suffisso diminutivo, che ravvisiamo in questo mod. avv., cfr. il diminutivo in tante simili espressioni di giochi: portare a cavalluccio; fare alle sdruciolelle (T. pist.); fare a scoccino, a scocchetta o scocchetto; fare il linguino; fare alle comarucce; giocare a cruscherella; fare le merenducce; fare alle bruschette, portare a predelline, a predellucce; giocare a nocino, a nocciolino; fare a ripigolino; fare a soffino; fare a guancialino; fare a rimpiatterello, a rimpiattino ecc. ecc.: mediante, quindi, il passaggio, dalla sorda gutturale alla sorda palat. e da questa alla sonora palat., da * *a birichini*, * *a biricini*, finalmente a *birigini*: cfr. *ducento* e *dugento*, *bracia* e *bragia*. Il terzo mod. avv. per i medesimi passaggi e col suff. -otto, sarebbe derivato da un * *a bri[c]cotto* o * *a buri[c]cotto*, poi * *a bri[c]chiotto* (v. il nostro N. 14 circa l' i di -[c]chiotto), * *a briciotto* e finalmente a *brigiotto*.

17. **Birichino, briccone, briccaldone, s-bricco**: il D. e il K. non fanno parola di birichino e dei due ultimi; il P. sc. dice di birichino che è la stessa etimologia di briccone con l'epentesi di i e la desinenza diminutiva, cfr. anche C. pag. 183.

1.^o Possiamo accettare o no l'opinione che *birichino* sia una semplice forma diminutiva di briccone: accettandola, vediamo da che voglion derivare *briccone*: il K. 1326 dall'a. a. t. brêcho = offenditore, violatore; difetto, vizio, magagua; il Settegast: Roman. Forschungen v. Vollmöller I, 242, dall'a. s. vrekio = got. vra-kja = vagabondo, etimo che il K. dice non sodisfacente.

Io proporrei di derivar *briccone* da *bricco* = asino, becco, del quale si è parlato nel precedente N. 16; dunque, sarebbe la forma accrescitiva di bricco, rispetto al quale oltre che a briccone, *birichino* sarebbe la diminutiva. Quanto al trapasso de' sensi non mi par ci sia difficoltà: anche odiernamente diciamo *asino*, in senso figurato, = ignorante, screanzato, scortese. *Briccaldone* s. m. = omo spregevole, laido di panni e di costumi, lo riattaccherei pure a bricco co' suffissi -aldo e -one accrescitivo, così *sbricco* s. m. = cagnotto, briccone; uomo di vile condizione: con s- protetico e rafforzativo.

2.^o Oppure, non accettando la detta opinione, stacciamo birichino da briccone: allora trarrei *birichino* da *burchio*, T. pist. bambino, fanciulletto » (da *puerculus*, cfr. K. 7057 e C. 236), come forma sottodiminutiva con epentesi di i e successiva assimilazione dell'u del tema: * burchino, * burichino, birichino.

18. **Bisca** s. f.: da * *bis* + *casa*, cioè « mala casa »; bis è peggiorativo: quanto a *ca'* apocope di casa, è vivo ancor oggi nel contado toscano e, come tutti sanno, era nell'italiano antico: per la formazione cfr. *bicocca* da * *bis* + *cocca* (K. 1405).

Altra ipotesi: si pensi allo sp. *bizeo* = guercio, losco, che guarda di traverso e il corrispondente verbo *bizquear* = loucher, bigler, guardare di traverso, da guercio; il verbo spagnolo dal *Horning* è ricondotto a * *bisico* -are (cfr. il nostro N. 15). Origine analoga vedrei in *bisca*, cioè da un * *bisica*, -ae (cfr. *bizeo*) sott. casa. Avrebbe appunto il senso di « la [casa] ambigua, equivoca »: cfr. i corrispondenti usi moderni di equivoco e ambiguo e di più quello di obliquo = non retto: condotta, mezzi, politica obliqua; vedi il *louche* de' Francesi in senso morale, che barbaramente in italiano alcuni traducono con losco: affari loschi.

19. **Bisodio** (a), modo avverbiale lucchese = a bizzèffe: da * *ad* + *bis* + *odium*, cioè = a sazietà fin quasi alla noia, in così gran quantità da prender a noia, da venir a noia: cfr. K. 5007 * *inodio*, -are (da *odium*) da cui l' it. annoiare, noiare e i sost. noio, noia.

20. **Bizzèffe** (a): il P. sc.: « il Minucci lo deriva da *bis* *effe*, perchè sui memoriali graziati mettevano FF (*fiat fiat*) »; il D. e il K. non ne fanno parola.

Si potrebbe, invece, riaccostarlo all' etimo da cui derivan *zaffo*, *zaffata*; *zeppa*, *zeppare* = empire calcando, *zeppo*, cioè: (cfr. K. 9374) a. a. t. *zapfo* (m. a. t. *zepfe*); dunque, da *bis* + la detta radice tedesca. Per il senso = tanto quanto ce n'entra; a pieno; in pieno, poi = in gran quantità; circa alla *z* ant. t. che regolarmente è resa dalla *z* dura in italiano, mentre in *bizzèffe* sarebbe riflessa dalla *z* dolce, si osservi che qualche volta si riflette anche nella *z* dolce, cfr. *zaino* (*z* dolce) di fronte a *zana* (*z* dura) dall' a. a. t. *zainâ*; *bazza* (*z* dolce) dall' ant. t. *bazze*; *ronzare* (*z* dolce) da *rûnazôn*, *zinc* (*z* dolce) e *zinc* (*z* dura) da *zink*. La forma *a buzzèffe*, termine di Prato e d' altre parti di Toscana, sarebbe uno de' frequenti casi d' etimologia popolare: il tema del vocabolo sarebbe stato ravvicinato a *buzzo*, a cui si è creduto affine: quasi = a sazietà da riempir il buzzo, e poi il senso generale di « in quantità »; nella stessa guisa che il concetto di « saziare » passò dal proprio al figurato.

21. **Bô**, piemontese = sì, appunto (l'accento circonflesso indica il suono largo o aperto), forse da * *bone* (o lungo) per *bone* (o breve) e questo = bene; cfr. il pr. *bo* = *bonus* in K. 1282.

22. **Bofonchiare**, **bofonchio** s. m. **Bofonchio** s. m. è termine pistoiese e lucchese = *vespone*, *calabrone*. Il sost., secondo me, deriva dal vb. *bofonchiare*, intr. d' uso generale italiano = « brontolare, borbottare; di bambino che accenna a svegliarsi, mugolando », come *ronzone* s. m. « insetto », deriva da *ronzare*: dal vb. deriverebbero ancora: *bofonchiella* s. f. e *bofonchiello* s. m. persona che bofonchia; *grugno*, *brancio*; *bofonchino* e *bofonchione* agg. e s. = persona che bofonchia.

Il P. sc. e il R. F. trarrebbero invece *bofonchiare* da *bofonchio*; ma a ogni modo non danno l' etimo di *bofonchio*.

Qual è dunque l' etimo di queste parole? io le riconnetterei alla radice *buf(f)* (K. 1629), forma parallela *bof(f)*, da cui *bufare*

= nevicare con vento: buffo = soffio di vento impetuoso e improvviso; buffare = soffiare forte (del vento); soffiar forte col mantice o colla bocca ecc.; sbuffare; buffata = colpo di vento non continuo che cessa e ritorna: cfr. *s-bufonchiare* e *s-bofonchiare* (P.), dove abbiamo le due forme della radice. Dunque: *bofon-chiare* dalla radice buf(f) con suffisso dim -nculare e inserzione di nasale per tendenza onomatopeica (come sarebbe accaduto in brontolare da * reprobicare, secondo il Caix 115; cfr. anche K. 6841): * *bufuculare*.

23. **Bozzóne** s. m. = agnello castrato più piccolo del montone e fig. goffo, sciocco, minchione (P.); agnello castrato, che ha più d' un anno, dicesi famil. per uomo incapace, da poco (R. F.).

Proporrei i seguenti etimi: 1.^o * *putidionem*; cfr. * putidio, -ire (da putidus) da cui l' ital. puzzare e puzzo, puzza (K. 7579) e * putidana, -am da cui l' it. puttana (K. 7578); oppure * *putidonem* da putidus, e colla sincope del d: * putionem (cfr. i latini putidiusculum, putidulus). Per il senso la ragione dell' etimo sarebbe nell' odore e nel gusto di caprino che assumono i castrati non più giovani, vedi il proverbio: Quando sona il campanone (per S. Giovanni di giugno) tutto l' agnello è bozzone = non è più bono a mangiare. Per il passaggio non frequente, ma neppure senza esempi di p- in b- cfr. burchio da puerulus; buttero da * putulus; beco, becero da pecus; 2.^o: * *(ber)becionem* (cfr. in Georges I.⁷ 763 berbecinus = vervecinus) da vervex, vervecis, forme volgari: verbex, verbix, berbex, berbix (Georges II.⁷ 3094) = castrone, castrato e figurat. omo stupido, sciocco, goffo; da cui con dissimilazione dei due e (cosa avvenuta in berbix) per influenza analogica della desinenza: * [ber]bocionem, * bocionem, bozzóne.

24. **Buccicata** s. f.: non sapere, non voler sapere, non intendere una buccicata.

Facciam le seguenti proposte:

1.^o Cfr. *buccia buccia* = in pelle in pelle, superficialmente: il suo sapere fu buccia buccia (P.); *è una buccia di porro* = è una cosa da nulla; cfr., ancora, *búccica* s. f. volg. sen. = buccia, pelle; *buccicata* potrebbe appunto derivare da *buccica* + il suff. -ata, di contenuto, quasichè antifrasticamente si voglia indicare una gran quantità, mentre la radice che indica poca quantità e valore fa sentire tutto il contrasto. In lingua abbiamo bucciata s. f. = colpo

di buccia, ma si sa che il suffisso -ata indica non solo la contenzenza, ma anche il colpo, p. es. *grempiulata* = quanto sta in un grembiule e colpo col grembiule; ora possiamo istituire l'equazione *buccia*: *búccica* = *bucciata*: * *buccicata*; *bucciata* col solo senso di colpo e *buccicata*, secondo la mia ipotesi, con il solo di contenzenza.

2.^o Si potrebbe vedere in *buccicata* una delle frequenti fusioni di due voci per affinità di senso, cioè di *buccia* + *cica* (si noti appunto la parziale consonanza frequente in questi casi) col suffisso di contenzenza -ata: * *buc[ci]* + *cic* -ata (cfr. non saper *cica*).

3.^o Potremmo, anche, derivar *buccicata* dallo stesso *ciccum* da cui *cica*; cioè da *bis* in senso peggiorativo + il tema di *ciccum* e il solito suffisso -ata: * *bis* + *ciccata*, * *bisciccata*, * *biccicata* (come *bicciacuto* da * *bisciacuto* = *bis* + *acutus*, *biciancola* da * *bisciancola* = *bis* + *ancola*, cfr. Caix 206), e per dissimilazione, avvenuta forse per riaccostamento etimologico popolare a *buccia*: *buccicata*: cfr. in spagnolo *chicada* f. = branco d'agnelli malati che si fanno pascolare in disparte, la qual parola sarebbe la forma parallela spagnola al * *cicata* da me supposto, e il vb. *cicatear*.

4.^o Oppure cfr. l. *buccella* = un bocconcino da *bucea* = boccone e i derivati * *buccinum*, *boccone*: a fr. *bousin*, cat. *boci*; * *buceale*, sp. *bozal* (K. 1613): *buccellatum* (K. 1616): proporrei un * *buccica* (cfr., per il suffisso, *briccica*) = bocconcino (v. le forme *buccilla*, *bucilla* in Georges II⁷ 816-17), da cui col suffisso -ata: *buccicata*. Per il senso, vedi il significato e l'uso del vocabolo *briciolo*: non ha un briciolo di giudizio, non sa un briciolo di lezione, non c'è rimasto un briciolo d'olio, e del vocabolo *bricia* = *briciola*: non voler saper *bricia* (= nulla) d'una cosa.

Quanto alla forma *boccicata* per *buccicata*, si deve considerarla come facile corruzione di questa, accettando le ipotesi 1^o, 2^o, 3^o; può, invece, essere forma originaria tanto quanto quella coll'u, ammettendo l'ipotesi 4^o; cfr. difatto, *bonciarelle* da *buccellae*, *bozzolaro* da *buccellarins* ecc.

25. **Buffetta**, s. f. vela quadra: dalla radine *buf(f)*, cfr. K. 1629 e il N. 22.

26. **Burè** s. m., **bureggia** s. f., **buricco** s. m. *Burè* = sorta di ballo; il suono che l'accompagna: il vocabolo parrebbe avere impronta straniera: ricordo lo spagnolo *bureo* = partita di piacere,

il qual vocabolo significa anche: bureau, assemblée administrative de la maison du roi (Vincente Salvà, Nuevo diccionario fr. -españ. y españ. - franc. Paris Garnier hermanos 1870), deve quindi riat-taccarsi come il fr. bureau a bura, -ae o a * bureus, * burius per burra, burrus. *Bureggia* = balla; (term. sen.) sorta di tela grossolana, ri-monterebbe a bura, -ae = burra, che significa stoffa, panno, veste vile, grossolana. *Buricco* = sorta di veste antica, casacca; cappotto, tabarro da marinai, rimonterebbe anch'esso a burra.

27. **Bureggio**, s. m. In latino abbiamo burrio, -ire o borrio: -ire = formicolare (cfr. Georges I⁷ 799 e 822); a quest'etimo si potrebbe ricondurre bureggio = (T. del Mugello) gran lavorio, affaccenda-mento; ma pensando che búrima non è altro che l' antiquato bú-ma s. f. = frotta confusa, e che questo non si può separare da bulicare, bulica, bulicame, brulicare ec. (etimo: bulla, bullire), si può ammettere per *bureggio* un primitivo * buleggio, il quale, se ricordiamo remeggio s. m. da remeggiare = * remicare (cfr. re-migare), farebbe pensare a un * bureggiare = * buleggiare = bulicare.

28. **Buriana**, s. f. T. livorn. e dell' isola dell' Elba = tempesta di vento e neve o accolta di nuvole all' orizzonte che poi si scaricano in pioggia; *il tempo è alle buriane*, quando ci sono que-ste nuvole; fig. T. pistoiese = batosta: dopo quella buriana di pernicioso; anche grosso catarro: senti che buriana ha sul petto.

Il Caix 237 cita il venez. borana e confronta il val. abur « vapore » e boara, bora, bura « vapore, brina »; cat. boira « nebbia », friul. buere, sd. abbuera e borea, nap. boria e si do-manda: da * vaporeus?

Per me un etimo più facile e che meglio spiega tutte le va-rie forme accennate sarebbe il l. boreas (gr. βορέας), anche borras (Georges I⁷, 799), vento settentrionale, borea, aquilone. Cfr. i deri-vati, già latini, boreus e borius (Forcellini); boria, -ae; boricus; bo-rinus (Georges I⁷ 799): per le parole italiana e veneziana si po-trebbe supporre un primitivo * boreana (cfr. boreas e boreus) o * borriana (cfr. borius, boriens, boria ec.) o * borrana (cfr. borras); circa il suffisso cfr. tramontana.

29. **Buriano** agg. e s.; **burella** s. f. *Buriano* = sorta di vino, da * burius per * burus (= burrus), onde un « [vinum] * buria-

num »; *burella* = cavallo pezzato da ricondursi pure al tema di *burius* ec. *burrus*, dal quale appunto trae origine lo stesso l. *burricus* o *buricus* e l'it. *buricco*.

30. **Cacciucco** s. m. = minestrone fatto con pesci di vario sorte, forte di pepe e di droghe (P.).

Lo trarrei da * *cap* + *suctius* (cf. *suctus*, -us) come comandare s. m. = erbaggio, companatico si trae da * *cap* [um] + *manducare* (cfr. K. 1908),

Circa la possibilità che * *suctius* abbia dato * *ciucco*, vedi le numerose derivazioni della famiglia di *sugere*, *sucus* nelle quali scorgiamo i seguenti fatti fonetici: *sibilante iniziale, gutturale sorda o sonora nella 2^a sillaba*: *succhiare* (da *suculare*, (*sucus*); *succhio* s. m. = * *suculus*; *sugo* (da *sucus*); *sibilante iniziale, palatale o sibilante ronzante nella 2^a sillaba*: *succio* s. m. (da un * *suctius*?); *succiare*, *suzzare* (da * *suctiare*); *palatale iniziale e palatale nella 2.^a sillaba*, per assimilazione volgare: *ciucciare* tr. volg = *succiare* (da *suctiare*). Ora, in *cacciucco* ci sarebbe stata prima la detta assimilazione volgare: * *cacciuccio* e poi per influenza di *succo* e, in generale, della famiglia con la *gutturale nella 2^a sillaba*: *cacciucco* (cfr. per l'accennata assimilazione *Cicilia* = *Sicilia*; *ciocce* dal lat. *socci* (Caix 280).

Oppure: in luogo di trarre *cacciucco* da * *cap*. + *suctius*, si potrebbe derivarlo da *cap* + *sucus*; allora si potrebbe ammettere da *sucus*, accanto a *succo*, uno * *sciucco* come dal l. *saliva* l'it. *saliva* e *scialiva*; da * *sciucco*, poi, * *ciucco*.

Quanto al vocabolo « *capo* » qui farebbe lo stesso ufficio che in *capomaestra* s.f. = *maestra capo*; *capomorbo* s. m. T. vet. = *morbo principale del cavallo*; *capomazzo* s. m. T. conc. = *il primo pezzo che soglion mettere quasi come campione sopra a tutti gli altri, quando fanno i pacchi o colli delle pelli conciate da mettersi in commercio*; *capoparolaio* = *gran parolaio*: quindi, quasi, una *minestra capo*, *gran minestra*, *minestrone*, *minestra principe*. Circa la convenienza, per il significato, della seconda parte, cfr. le frasi: *succhiare un poncino*; *succiaminestre* = *uomo disutile*; *succiare un osso di pollo*, *pasticche*, *un ovo bazzotto*: cioè il senso generale di « *succiata magnifica, gran succiata*; *succiata, vivanda principe* » applicato poi al concetto particolare di *minestra*.

Per altri simili composti con *capo*, vedi *scamozzare* da * *cap*[o]-*mozzare*; *camuffare* da * *cap*[o]-*muffare*, *scamoccolare* da * *cap*[o]-*moccolare* ec.

31. **Casimisdèi** s. m. pl.; **scàsimo** s. m. pop.; **scasimodèo** s. m.; **squasimodèo** s. m. e avv.; **squasillo** s. m. Il primo di questi vocaboli significa: nenie, svenevolezza (P.); il secondo: lezi di complimento, casimisdei (P); il terzo ha lo stesso significato di squasimodeo; questo come s. m. = (T. lett. non com.) minchione, pl. lezi, di più è avv., esclamazione del secolo XIII = perdio (P); squasillo s. m. = smanceria (P).

Non mi pare che ci possa esser dubbio che tanto per il senso, quanto per il tema non facciano tutte queste parole una sola famiglia.

Per me, *casimisdei* è formazione analogica popolare latineggiante sul gusto delle frasi: gratis et amore Dei, agnusdei (fare, parere l'agnusdei = un santerello; far l'agnusdei = guardarsi amorosamente); la seconda parte sarebbe dunque il genitivo *Dei*, nella prima parte si avrebbe la parola caso con desinenza mutata e propria di alcuni vocaboli analoghi, in certa guisa, per il senso come fisima, spasimo: il tutto corrisponderebbe a un « casibus Dei », cfr. gratis. Circa il significato, cfr. casoso = che si fa caso d'ogni cosa; casista = che vede per tutto pericoli, dubbi, difficoltà; far caso d'una cosa; far caso = fare spece, meraviglia; far un caso di stato: da tutto questo è agevole il passaggio al senso di smancerie, lezi, svenevolezza ecc.

Con s rafforzativo e con desinenza di singolare da casimisdei tratto *scasimodeo* e con facile sostituzione del q al c: *squasimodeo* = minchione, cioè più vicino ancora, per il senso, a casoso, casista e quindi anche chi fa troppi lezi, svenevolezza, nenie col relativo plurale; come avverbio, = perdio, avrebbe quasi il senso di « Casum Dei! »: sventura di Dio!; *scasimo* è il semplice caso col l's rafforzativo e la desinenza accennata, senza la parola Deo: non far tanti scasimi, se te li profferiscono, accetta (P = non far tanti casi); *squasillo* = smanceria, date le proposte precedenti e il precedente squasimodeo mi pare che sia da pensare per esso a un * casillus = casetto.

32. **Cerretano** s. m. = ciarlatano. il Diez 98 lo riconetterebbe a ciarlare, ciarlatano, non ammetterebbe l'etimo dal latino circulari, circ'lari; adduce l'opinione che sia una voce naturale o derivi da zirlare sp. chirlar e finalmente l'ipotesi d'alcuni che tragga origine dal nome della piccola città di Cerreto; il K. 2160 fa sua

l'opinione del Rönsch : Jahrbuch f. roman. u. englisch. Litt. Leipzig. XV. 200, che l'it. cerretano provenga da * cerritaneus, a, um da cerritus (furioso, fanatico, stravagante).

Io proporrei un altro etimo che mi pare convenientissimo tanto per la forma quanto per il significato ; lo trarrei da *cirrus*, -i = ciocca di capelli ricciuti per natura, ricciolo ; e trasl. frangia agli abiti : cfr. *cirratus* a, um = ricciuto e fornito di frange : *cirratae vestes*, cfr. il sost. *cirrati*, -orum e *cirritus*, a, um = qui cirros habet, *cirratus* (Forc.). Quindi cerretano verrebbe da un * *cirritanus*, a, um (da *cirritus*) oppure anche da un * *cirratanus* (da *cirratus*) che significherebbero quel che significano *cirratus*, *cirrati*, -orum ; cioè fornito, rivestito di frange oppure con la chioma arricciolata, alludendosi appunto a' fronzoli de' cantambanchi, alle loro vesti ornate ec. ec. oppure a' loro capelli accomodati o, ancora, all'una e all'altra cosa insieme. Della stessa radice abbiamo in italiano : *cerro* s, m. frangia ; *cerrone* (accr. di *cerro*) ciocca di capelli : *cerrare* = ornare di frangia ; *cerruto* = pieno di cerri (vocaboli fuori d'uso, però) : dunque la parola era tutt'altro che ignota e giova anche ricordare che cerretano è parola letteraria.

33: **Ciabatta**, s. f. Il K. 8338 dice che secondo lo Scheler la parola italiana colle affini delle altre lingue deriverebbe da un tema *sapa* - da *stapa* (germ. *stap* da cui *Stampfe*, f. mazzo, pestone, *Stapfe* : mazzeranga ; cfr. *stampfen* v. n. pestare, battere, dar de' piedi in terra), ma il K. osserva la difficoltà del passaggio di *st* - in *s* - e par che acceda all'ipotesi del Rönsch (*Zeitschrift für roman. Philologie* h. v. G. Gröber 1420) che l'etimo sia il l. *sappa* = *zappa*, pestone.

Io proporrei di riattaccare questa famiglia alla radice onomatopeica germanica *tap*, alto tedesco *zap* (da cui *zappeln* = sgambettare ; battere, picchiare leggermente colla zampa ; basso tedesco *tappe* = zampa ; fr. *tape* ; *taper du pied* = pestare) ; alla radice altotedesca con inserzione di nasale risalgono l'it. *zampa*, *zampicare*, *zampeggiare*, *zampettare*, *ciampare*, *ciampicare*, *inciampare* ec. e forse *zappa*, *zappare*. Cfr. il senso di *zampare* = percuotere con le zampe ; *zampettare* = muovere le zampette ; *ciampicare* = di chi camminando non sa alzare i piedi da terra e inciampa e cfr. il senso di *ciabatta* = scarpa col solo tomaio davanti da portare per casa e *ciabattare* = strascicare le ciabatte o le scarpe come fosser ciabatte ; *ciabattone* = chi strascica le ciabatte : ora *ciabatta* e le

parole affini dell'altre lingue sarebbero state tratte dall'addotta radice appunto per il rumore speciale fatto co' piedi da chi calza le ciabatte; senso, del resto, non lontano da quello che può aver suggerito l'etimo stapa-.

Dunque dalla radice altotedesca zap + il suffisso - att: (it. - atto, - ato; sp. - ato, - ate; prov. - at; fr. - at) sarebbe derivato lo sp. zapata, il ptg. sapata, il prov. sabata, il francese savate e con lo scambio della z in c palatale veduto in ciampare = zampare (cfr. ciampa, T. lucchese, = zampa; cianca = ciampa = zampa; zanca = cianca) l'it. *ciabatta*; ancora il prov. sabato e lo sp. zapato. Dalla stessa radice col suffisso - ott (it. - otto, sp. - ote, prov. - ot, fr. -ot) il fr. sabot e col suffisso - ellus (* sapella * sebellé) il fr. semelle = suola, soletta.

34. **Ciana**, - o. s. f. e m. Donna del volgo, donna pettegola senz'educazione. Troviamo che ciana ha avuto il senso di zia (v. il P.); ora a noi pare che questo deva essere stato il senso primitivo: cfr. comare che dal significato primitivo di madrina è passato a quello di donna amica del vicinato, pettegola ecc. cfr. anche compare. Dato ciò, ciana verrebbe da * *ziana* = zia; difatto esiste ziano = zio (P.); e potrebbe, allora *ciano* non essere derivato da ciana, ma direttamente da ziano (cfr. l'uso generale che i Piemontesi fanno del loro vocabolo barba = zio). Circa un'altra estensione del significato del nome zio e zia, cfr. il significato di patrigno e matrigna che ha a Massa marittima (P.).

35. **Cici, cinci**, voci vezzezziative e affettuose, chiamando un bambino: vien qua, cinci. Si noti che come T. pist. cinci s. m. = le parti pudende del bambino (P.); secondo me sarebbe questo il senso primitivo della parola; cfr. pipi e lilli che significano appunto il membro virile del bimbo e sono pure voci vezzezziative con cui si chiamano i bambini, proprio come cinci, cici. Ora cici e cinci (la forma originaria sarebbe quella senza nasale) li deriverei per corruzione da *cicer*, - *eris* n.: difatto cece = il membro virile de' bambini (Ballesio: Fraseologia citata); cfr. inoltre cécio (e ce-cio è pop. = cece) s. m. vezz. a' bambini; cecione s. m. T. lucch. scherz. a ragazzi che fanno moine per essere accarezzati (in lucch. ceci = daddoli, fichi); cecino dim. di cece: bel cecino! più ironico di bel cece! = bel coso!; cecina dim. di cecia = donnina graziosa e giovane.

36. **Cicisbèò** s. m., **cicisbeare**. Lo spagnolo *chichisvear* e *chichisveo*, e come pure il francese *sigisbée* sono, secondo me, derivati dall'italiano.

Io trarrei *cicisbeo* da *cicer* e da *bellus*, vedi nel precedente N. 35 alcuni esempi che giustificano, per il senso, la derivazione, aggiungi: è un bel cece = di birba, d'impertinentello; d'uomo giovine o vecchio che si pavoneggia, vuol far il bello (P); cece = galante, così: stare sul cece (P.). La forma *cicis* può essere spiegata dall'equazione *pesce* e *pescio*: *cece* e *cecio* = *piscis*: * *cicis*; onde un * *cicis* + *bellus*, da cui *cicisbeo* e *cecisbeo* (cfr., ancora, *bèò* = bello in P.).

37. **Cipèca** s. m.; **cibèca** s. m.; **ciofèca** s. f.; **ciòlfo** s. m. Vedi l'it. *beco* = zoticone, semplicione e *beca* = minchiona, che insieme col prov. *pec*, *pega* (dello stesso significato), a. fr. *pec*, *peque*, ptg. *pego* si traggono dal lat. *pecus*, -*udis*, f., usato già nel lat. nel medesimo significato; così *becero* = villanzone pare aver la stessa origine (cfr. K. sotto *pecus* e Caix 193). Ora, secondo me, in *-pèca* e *-bèca* di *cipeca* s. m. = T. aret. omo da poco e di *cibeca* s. m. = baggeo, abbiamo appunto lo stesso tema: il tutto potrebbe trarre origine da un *haece pecus*! o da un *ecce pecus*! (cfr. *ci*, part. avverb., da *ecce* - *hic* ([*ec*] — *c'* — *i* [*c*]); ciò da *ecce* - *hoc* ([*ec*] - *ce* - *hoc* ecc.). *Ciofeca* s. f. = (T. pist. raro) donna bona a nulla, sarebbe la stessa parola riaccostata a *ciofo* s. m. = omo di condizione spregiata (questo è dal tedesco *schuft* = uomo villano, zoticone ec.). *Ciòlfo* s. m., dello stesso significato di *ciofo*, sarebbe, secondo me, nato dalla fusione di *schuft* e di *suillus*, dal quale *suillus* vien tratto *ciolla* agg. e s. (T. is. dell'Elba) = donna sciatta, sudicia (cfr. K. 9247 e Caix 281); il che vuol dire dalla fusione di * *ciol* [*lo*] + [*ciol*] *fo*.

38. **Cióncio** s. m. spreg. Uomo da poco, sciocco. Si potrebbe reputarlo affine a *ciacciare*, *ciaccino*, *ciaccione*, *ciaccia* = fare il ciaccia; *cianciare* = far ciance, sciocchezze, *ciancia* = cosa di poca importanza, discorso senza sugo, *cianciare*, *cianciona*. (Cianciare il K. 10435 lo deriva dal t. *zänseln*, m. a. t. *zenselen*, *zinselen* [chiacchierare], ma tanto il verbo tedesco, quanto l'italiano hanno evidente origine onomatopeica). A suffragare la fatta ipotesi cfr. il rtr. *cioncia* (citato dal K.) = chiacchierata e cioc-

cione, ciocciona = ciaccione; ciocciare (T. pist.) = fare il ciaccia, cièccia s. m. (T. pist.) = ciaccione, ciaccia.

Potremmo, anche, derivarlo da * *truñceus*, *a*, *um* (= *truncus*) = spuntato, rintuzzato, quindi ottuso, tardo, sciocco; quanto al suono iniziale di cioncio, cfr. cionco (= rotto, dinoccolato, monco, tronco) da *truncus* e cioncare (= troncare, tagliare) da *truncare*; ciombolo = tombolo.

39. **Ciónna** s. f.; **ciónno** agg. Il primo è T. senese = donna sciatta; il secondo = sciatto, dappoco e, come T. senese, = gingillone.

Proporrei i seguenti due etimi.

1.^o Cfr. il latino *semisomnus*, *a*, *non* = mezzo addormentato; si potrebbe supporre un * *ex* (= rafforzativo) + *somnus*, *a*, *um* o anche semplicemente un * *somnus*, *a*, *um* = addormentato: persona addormentata, che non è sveglia, attiva; p. neghittosa; *far l' addormentato* = balordo; vedi il piemont. *andurmí* agg. = addormentato e fig. pigro, mogio, stupido, grullo, e vedi, importantissimo, *sógnoro* s. m. T. mont. = addormentato, citrullo (P.); dunque da * *ex* + *somnus* o da * *somnus*: * *sciónno* (cfr. per il primo scionnare (T. pist.) = svegliare da * *ex* + *somno*, *are*, K. 3847 e Caix 542; e per il secondo scialiva da saliva, scimnia da simia, scemo da *semus*, scempio da *simplus*); da scionno *ciónno*, -a. Oppure, riferendoci al citato scionnare, vedine il p. pass. e agg. scionnato e sincop. scionno: è scionno, non è scionno (anche fig.); si potrebbe, quindi, pensare a un p. pass. sincopato di * *ex* (rafforzativo) + *somnare* o di * *somnare* (v. semplice di *ex-somnare*) = assonnare; dall' uno o dall' altro de' quali: * *scionnare* * *scionnato*, * *scionno*, poi *cionno*.

2.^o Cfr. *ciondolare* = de' panni che troppo larghi e mal fermati addosso par che caschino da tutte le parti; fig. andar girellando qua e là per ozio; *ciondolare* da tutte le parti = di chi si regge male in gambe per stanchezza, debolezza, o ubriachezza; *ciondola* s. f. = cialtrona; *ciondolone*, *ciondolona* = uomo o donna che vanno ciondoloni qua e là, trascurato e - ta nel vestire; *ciondolino*, - a = cialtroncello, - a. Ora, *ciondolare* deriva da * *ex undulare* (attraverso a * *sciondolare*) cfr. K. 3143 e Caix 284; io istituirei la seguente equazione *ciondola*: *ciondolare* [da *ex* — *undulare*] :: *cionda* (= *cionna*): * *ciondare* (= * *cionnare*) [da * *ex* — *undare*]; il verbo *exundare* esiste in latino ma

non nel significato a cui qui si trae, cioè: * *exundulare*, ciondolare. *Cionno* agg. potrebbe essere, in questa ipotesi, il p. p. sin-copato di (* *ciondare*) * *cionnare*.

40. **Ciucca** s. f. volg. = sbornia. Cfr. K. 9225: * *sucula*, am. coll' u del tema lungo (per *sucula* coll' u del tema breve dim. di *sus* con accostamento a *sugere*) da cui il prov. *sulha*: ora appunto da *sucula* (u breve) divenuto * *sucula* (u lungo) per riaccostamento a *suculare* = succhiare, a *sucus* = succo, * *suctiare* = succhiare io trarrei *ciucca*, cioè: « la porcellina ». Circa l' iniziale cfr. *ciolla* da *suillus* (C. 281), *cioncolo*, *cioncarino* = maiale da *suculus* (C. 283); *ciuino* = porcellino d' India da *suinus* (C. 289); circa il senso cfr. il piemontese *sùmia* (= scimmia); *la sumia* significa anche la sbornia: *piè la sùmia* = *piè la ciòca*, prender la sbornia; cfr. l' italiano stesso: pigliar la bertuccia, pigliar la monna (*monna* = scimmia), pigliar l' orso cioè = pigliar la sbornia. In Piemontese abbiamo *cioca* (pronunzia *ciuca*: o piem. = ou franc. o u ital.), quindi deriverebbe da *sucula* (u breve) non da * *sucula* (u lungo); abbiamo anche *cioch* (pronunzia *ciuk*), *ubriaco*; esso non sarebbe derivato da *cioca*, ma potrebbe venire direttamente da *suculus* (u breve); derivati invece sarebbero i seguenti: *ciocaton*, *ciocalon*, *ciocon*, *ciocogna* = sbornia.

41. **Falorfia** s. f. = *fandonia* (Cecchi; vive nella montagna). Io lo riattaccherei all' a. fr. *falourde* = *fanfaronata*, *fanfaluca*; circa l' etimo di *falourde*, v. K. 1423; oppure potremmo anche pensare a parabola, * *palabra* (come nello sp.) * *falabra*, * *falafra*, * *falarfa* e, per dissimilazione * *falorfa*, *falorfia* (circa quest' etimo vedi il N. 42 seguente e circa la metatesi cfr. *felpa* da * *ferpa*, * *ferba*, * *febra*, *fibra*).

42. **Farappa** e **farappia**, s. f. (T. mont. pist.) = *fandonia*.

Cfr. *farabolone* e *farabullone*; *farabola* s. f. (T. mont. pist.) = *fandonia*; dunque per me è evidente la derivazione di *farappia* e *farappa* da parabola: *faràbola*, * *faràpola* * *faràpla*, *faràppia* e da questo *farappa* (sebbene raro, non è senz' esempi lo scambio di - b - in - p - : *canapa* = *cannabem*; *falpalà* = fr. *falbala*).

43. **Frinire** v. intr. = il cantar delle cicale. Proporrei i seguenti etimi.

1.° Fritinnio, - ire = il cantare, il gorgheggiare di piccoli uccelli e si dice appunto anche delle cicali (Georges I⁷ 2642); dunque: fri[ti]nnire, * frinnire, frinire.

2.° * Frumire da frumen « gola », da cui * frunire, frinire; cfr. il v. infrunire « bramare, desiderare ardentemente » che il Caix, 363, trarrebbe da frumen.

44. **Frinzello** s. m. = ricucitura o rammendo mal fatto; cicatrice delle ferite, delle botte, delle piaghe (P.); cicatrice sconcia e mal rammarginata (R. F.). Secondo me, il significato primitivo sarebbe il secondo, da questo sarebbe nato, per metafora, il primo, e riterrei frinzello della stessa famiglia di *fregio*, *fregiare*: cfr. *fregio* s. m. = cicatrice, sfregio; cfr. sfregio, sfregiare. Fregio, fregiare verrebbero, secondo il K. (3994) dalla radice germ. fris- (da cui l'ags. frise, l'ingl. friz, frizzle), al quale etimo forse si riattacca anche frisato s. m. = specie di vergatino ordinario, il francese friser ec., lo sp. frisar ec.

45. **Frullare**: il Diez da fluctuare, fluctulare; il K. in 3854 adduce appunto questo etimo * fluctulo (trapasso di senso dallo scorrere, fluire del liquido al rumore del frullare) e in 4074 mette innanzi l'etimo * furculo, -are (formazione dim. da furcare), da cui l'it. frucchiare = darsi da fare, mestare, frugolare, andar frugando e quindi il rumoreggiare di corpo che si move rapidamente, (cfr. ancora Caix 329 e Cannello, Archivio glottologico, Firenze, III, 370).

A me parrebbe assai più facile così per la forma che per il senso l'etimo che io proporrei, cioè il v. * rotulo, -are, da cui derivano (cf. K. 8164) l'it. rotolare (ruzzolare = * rotiolare), il prov. rotlar, l'a. fr. rooler, il m. fr. rouler, il ptg. rollar e da cui, aggiungo io, ancora l'it. rullare (da rotulus, -i, dim. di rota, l'it. rullo) + un *f* protetico e onomatopeico; giacchè un r preceduto da altra consonante, per lo più esplosiva, serve a esprimere certa specie di rumori (cfr. Caix. St. pag. 198): vedi frombola per rombola; granocchio da ranuncula; lad. gruflar = ronfiare, fr. bruire da rugire. Cfr. ancora la locuzione « fru fru » (P.) ne' vari suoi usi, e Caix 89 dove abbiamo c-rullare intr. e pron. T. mont. pist. = moversi, crollare; c-rullo = rullo.

Per rispetto al senso mi pare convenire l'etimo proposto assai bene: vediamo di fatto i vari significati di frullare: tr. agitare

col frullino (il frullino si agita girandolo, onde se non è tratto dal verbo ha lo stesso etimo di rullo = rotulus, forma diminutiva + l' f protetico e onomatopeico; del resto abbiamo anche frullo = frullino); intr. di cosa che gira, si muove rapidamente (p. es. la trottola frulla); vien detto anche degli uccelli, e qui torna pure bene il senso figurato: far frullare = dare impulso energico, far filare (fateli frullare questi ragazzi). A tutti questi significati soddisfa ottimamente, come si vede, l' etimo addotto; parrebbe non adattarsi a' significati non più in uso di frullare = battere; uccidere, ma si ricordi la frase: far ballare la frullana a uno = frustarlo, che ci può mostrare il passaggio de' sensi.

46. **Gavaína** s. f., **gavitello** s. m., **gavarotto** s. m. (T. Versil.), **garóntolo** s. m., **gavone**, s. m.

Tutti questi vocaboli riattaccherei al tema di *cavus*, *a*, *um*: cfr. K. 2046: * cavinea (da cavus) da cui l' it. gavigne s. pl. = le cavità sotto le ascelle; gavigne s. pl. = gangole; aggavignare, gavignare = pigliar sotto l' ascelle e K. 2037, Caix 261: cava, am (fossa: da cavus) lat. volg. da cui l' it. cavina s. f. T. sen. = fogna delle acque piovane; gavina s. f. T. sen. = fogna; l' a. fr. caive, il pic. gave; cfr. gavagno (T. mont.) « corbello » da * cavaneus.

Più particolarmente, ecco le derivazioni di ciascun vocabolo di quest' articolo. *Gavaina* s. f. T. fabbr. = grosse tanaglie per afferrare e tener fermo il ferro che si lavora (sono a bocche curve a modo di doccia): da * caveus, *a*, *um* in luogo di cavus, *a*, *um* (cfr. cavea, *ae* di fronte a cava, *ae*) traggo * caveinus, *a*, *um* (cfr. cavealis e caveatus da cavea) in luogo di * cavinus, dal cui femminile * caveina per assimilazione sarebbe nato * cavaina.

Gavitello s. m. = corpo galleggiante al quale è attaccata la grippia (sorta di fune) e che gettato in mare segna la posizione dell' ancora (si noti che il gavitello è un corpo cavo, ermeticamente chiuso): da * caveatus, * cavi[a]tellus; in francese abbiamo la forma corrispondente gaviteau.

Gavarotto, s. m., è termine della Versilia e significa *garontolo* e questo = (T. volg. e cont.) pugno sotto l' ascella: io vedrei un'origine comune ne' due vocaboli (il Ps. di garontolo: pare dal greco γρόνθος = pugno): la forma primitiva sarebbe gavarotto (da cavus, cfr. gavigne, aggavignare); da * ga[va]ro[t]tolo con epentesi nasale: garontolo. Confermerebbe quest' ipotesi il senso che ga-

rontolo ha anche di « bernoccolo, bitorzolo » e in tal caso risponderebbe a capello e per il senso e per la radice a gavòcciolo, gavòggiolo = bernoccolo, il quale è da cavus.

Gavone s. m. = T. mar. magazzino d'attrezzi che serve anche di prigione a bordo per i sottufficiali (P.), da * cavo, -onem (cfr. K. 2049 dove trae da * cavo, -onem l' a. fr. chaon = cavità cervicale, nuca). Per il senso cfr. gabbia (da cavea); caverna; gavina; cava; il l. cavea ec. Anche in francese abbiamo gavon come T. di marineria = stanzino verso la poppa d' un vascello.

Si potrebbe, però, anche pensare allo stesso etimo di capanna, capanno, sgabuzzino, gabinetto, cabinet cioè: cabanna (il-b. in-v. è cosa normale in italiano e in francese).

47. *Ghirigoro* s. m., *girigogolo* s. m.

Il Caix, 88: « *girigoro*, linea circolare, indi « avvolgimento, ragionamento involuto » ec. formato da gir[are] + rigare; donde poi girigogolo allungamento di girogoro con raddoppiamento della sillaba « go e arzigogolo (lucch.) metatesi di rigigogolo, nato alla sua « volta da girigogolo ». Veramente trovo ne' vocabolari (P., G. B. e R. F.) la forma ghirigoro e non girigoro; a me, poi, par l' etimo leggermente diverso. Cfr. girigiri, s. m. pl. T. mus. = girigogolo, il quale fa supporre un singolare * girogiro o * girigiro (cfr. ziro ziro); da * girogiro o * girigiro per dissimilazione frequente in queste locuzioni ripetute (cfr. zig zag; ziffe, zaffe! pif, paf! cicche ciacche) sarebbe nato * girigoro; da * girigoro per assimilazione alla gutturale del 2.º membro: ghirigoro (cfr. ghironda da giro; ghirumetta e girumetta) *Girigogolo* è anche per me un allungamento di * girigoro e così son d' accordo con il Caix circa arzigogolo ec.

48. *Gombina* s. f. = la striscia di cuoio che unisce la vetta al manfano (manico del coreggiato).

Il K. in 5576 la dice forse identica con gómena e questa è nel detto articolo unita a legame e tratta da ligamen; in 4297 il K. trarrebbe l' it. gómona, gómena, gúmina dall' arb. gommāl e avverte che il Tobler (Zeitschrift für roman. Philolog. v. Gröber IV, 182) trarrebbe gomēna da combinare come s-góminare, s-gombinare; il Caix, 79, penserebbe a coppia (copula) di cui cómbina « legame, laccio » sarebbe un' antica variante popolare ed ora particolarmente « vincolo che unisce la vetta del manfano al co-

reggiato »: comb- da cob- per cop- e -ina da -ula come -ine da -ulus in mòdine = modulus.

Ora sta il fatto che l'accentuazione gómbina ammessa dal Caix, che giustificherebbe la sua ipotesi d'una variante di copula, non è data che dal R. F., mentre il G. B. e il P. hanno gombína soltanto, anzi il P. cita anche combina ma coll'accentuazione combína e aggiunge: « s. f. d'alcuni vernacoli. Gombína ».

Gombina oltre al significato posto in capo a questo N.^o e che è il solo dell'uso significa appunto: laccio, vincolo (come dice il Caix), e porca del campo. Il significato di laccio, vincolo, è veramente dato dal P. sull'autorità del Fanfani e si può anche supporre, se proprio questo senso abbia o abbia avuto, che possa essere derivato da quello specifico di gombina, accennato di sopra, e non viceversa; con tutti, poi, gli etimi proposti parrebbe stranissimo il significato di « porca ». Coll'etimo che io propongo anche questa difficoltà sparirebbe. Io collegherei gombína a *cubitus*, cfr. gombito, gombitata (volg. cont.): *cubitina, *gombitina, gombina; riguardo al significato si sarebbe così detta la gombina, perchè essa rispetto alla vetta e al manfano è, per dir così, quell'articolazione che è il gomito rispetto al braccio e all'avambraccio; la figura del gomito è ancora opportuna per il concetto della porca de' campi.

49. Gretola s. f., s-gretolare.

Dev'essere affatto distinto l'etimo di gretola = pezzetto che si sgretola, si scheggia da quello di gretola = fili di ferro della gabbia ecc.: per questa seconda accezione di significato accetto l'etimo *cratula dim. di crates, con influenza dell'a. a. t. crettili (cfr. K. 2575).

Circa la prima accezione di signif. in K. 8532 si riferisce l'opinione del Caix 565 che l'it. sgretolare, « stritolare, dirompere co' denti » venga dall'a. a. t. scrôtan « incidere ». Il Caix nel detto articolo afferma che la radice si trova in tutte le lingue germaniche e conchiude: « l'affinità con gretola è quindi per noi soltanto apparente »; parole, per me, un po' sibilline, giacchè capisco che non abbia a che far nulla gretola, nella seconda accezione di significato, con sgretolare, ma nella prima accezione ci ha proprio a che fare per la vicinanza de' sensi.

Ecco quanto io proporrei: trarrei *sgretolare* dal lat. crepitare con suffisso dim.: *ex - crep[i]tnlare, *screttolare, *scretolare,

Circa il senso, nota che sgretolare = far del rumore tritando co'denti o arrotando i denti insieme; sgranocchiare, mangiare; rifless. stritolarsi (p. es. muro sgretolato); ora cfr. crepitare che significa: fare strepito, scrosciare e si dice pure dei denti degli uomini: crepitare dentibus; crepitus dentium (cfr. sgretolio dei denti) senza contare che crepare significa anche: scindi, findi, rumpi; circa la forma diminutiva cfr. crepitacillum, crepitaculum, *crepitulum*, crepiculum, crepus, che mostrano la tendenza di questa radice o tema al diminutivo. *Gretola* nel significato affine a sgretolare (cioè = 1.^a accezione di significato) o è derivata direttamente da un * crep[i]tula, oppure è sost. verb. da s-gretolare (l'è in queste parole che sarebbe irregolare riflesso di *e* breve tonico può essere nato per analogia delle forme verbali coll'accento sulla desinenza in cui l'è è naturalmente stretto). Così verbo e sostantive verrebbero a essere come forme diminutive rispetto al vb. e al sostantivo, esistenti in lingua, ma non popolari: crettare e crètto (il primo = (v. intr.) spaccarsi del muro e simili, screpolare; anche delle mani e delle labbra per freddo; il secondo = grossa fenditura o semplice fenditura nel muro), che appunto il Diez e il Caix, 299, traggono da crep[i]tare (sp. grietar, ptg. gretar.).

50. **Grullo**, agg. e sost. Nè il Diez, nè il Caix ne fanno parola, così non ne faceva parola il K. nella 1.^a ediz.; nella 2.^a in 2543, cita la proposta del Pascal, Studi di fil. romanz. VII, 94, di derivarlo da * corrotulus (* crullo = avvolto, avvolto), ma soggiunge che non gli par cosa probabile.

Io proporrei: * gyrulus, a, um; * gyr' lus (vedi girlo, s. m. esistente in italiano); per metatesi, * gryllus * grollo e poi (come da crollare: grollare e grullare) grullo. Circa la convenienza semasiologica dell'etimo proposto, richiamo l'attenzione su gli esempi seguenti di vocaboli che appartengono alla radice gir- = di cui discorriamo: piemontese girôni = baione, burlone; sciocco, grullo, babbione, babbeo (sarebbe il vero corrispondente per il senso al grullo ital. e, dato il mio etimo, anche per il tema); it. andar girone = impazzare; cogliersela verso girone = dar nel matto; girella = fantasticheria; dar nelle girelle, avergli dato volta le girelle, dar nelle girandole = impazzare, aver le girelle in testa = esser pazzo; girare = impazzare; girandola = pensiero strano, fantastico; girandolare = fantasticare; girandolino = uomo che va colla testa a vettura; girellaio = volubile; girellone = persona volubile.

Oppure vedrei in grullo, -a una derivazione da * *crullo*, -a metatesi, a sua volta, di *chiurlo* = uomo semplice e buono a nulla, stolido, da poco, baggiano, sciocco e *chiurla* = baggiana, sciocea (quanto a chiurlo il Caix 270 lo deriverebbe dall' ags. *céorl* « rusticus » : etimo, secondo il K., molto dubbio).

51. *losa* (a), modo avv. = in gran quantità. Il D., il C. e il K. non ne fanno parola.

Io lo trarrei da « * ad gaudiosam », * ad giosam, a *iosa* ; per i mutamenti fonetici cfr. gioia da gaudia, joja = gioia, jovare = giovare, jorno = giorno ; per il senso, non è difficile il trapasso dall' idea : « da sentirne gioia, godimento, soddisfazione ; da esserne paghi, contenti » all' idea di « in quantità tale da produrre i detti effetti » e poi « in quantità », semplicemente (cfr. p. es.: di quattrini, di lodi n' ebbero a *iosa* ; poi anche usato ironicamente: botte a *iosa*).

52. *Lucci* s. m. pl., *lucciante* s. m., *lúcia* s. f. (T. pist.), *luciare*, intr. e tr. Il 1.^o e 2.^o vocabolo = occhi, occhio ; il 3.^o = sbornia (piglia sempre certe *lúcie* !) ; *luciare* significa la stessa cosa del suo composto *alluciare* = guardar fisso qua e là avidamente, guardare attentamente ; fissamente.

Lucci, secondo me, trarrebbe origine da *lucidi* -orum = i lucenti, i lucidi, cioè, come dicono i poeti, i lumi, le luci (= occhi), con la sincope della *d* : * *lucii* (cfr. nello spagnolo *lúcio* da *lucidus* = lucente, lucido, accanto a *lucído*) da cui, con aggeminazione del *c*, *lucci*, come da *lucius* (il pesce) abbiamo *luccio*.

Lúcia la trarrei, pure, da *lucida*, -ae, per sincope : * *lucia*, -ae, e significherebbe antifrasticamente il vino che dà nel capo, va in capo « che oppia la mente e perturbala » (Crescenzi), l'ebrietà che toglie lucidezza alla mente.

Circa *luciare* avverto che il v. semplice attestato dal P. non è stato considerato dagli etimologisti, ma bensí i suoi composti : il Caix, 151, crede della stessa origine i vb. *alluciare*, *sbiluciare*, *sberluciare*, *sbilurciare*, come già aveva creduto lo Schneller, ma questi, dice il Caix, ravvisa nel primo vocabolo un tema identico a quello dell'ags. *lokian*, a. a. t. *lôken* e ricorre per gli altri a un composto * *bilôken*, mentre, giustamente, il Caix riconosce nella prima sillaba il solito prefisso bis, poi soggiunge : « anche la derivazione proposta per queste voci ci par molto dubbia, poichè la

« gutturale germanica suole di regola mantenersi. Abbiamo difatti « un vb. alloccare = fr. luquer ». Il K. in 1414 deriverebbe appunto, ma in forma dubitativa, sbiluciare ecc. da bis + a. a. t. lôken.

Io m' accosto al Caix nel non ammettere l' etimo germanico, e proporrei di trarre luciare dal lat. * lucidare (e così alluciare, sbiluciare, sberluciare ecc. da * ad-lucidare, * bis-lucidare); da * lucidare, con la solita sincope del d : * luciare (cfr. il rumeno luciez, ai, at, a, dove c' è la sincope, da * lucidare). Per il senso, cfr.: alluciavo se mi riusciva vederlo (P.), cioè: rendevo lucidi, penetranti i miei occhi col fissare ecc., davo a essi la maggior chiarezza, lucidezza, perspicuità di visione (vedi: « nel tempo che più lucida il cervello » Cammelli), il P. spiega intr. = che ha maggior lucidezza ecc. cioè all' alba): dunque è il verbo usato transitivamente in modo assoluto: * lucidare, * allucidare (oculos, visum).

Lucciante s. m. = occhio sarebbe un participio pres. sost. di questo verbo: * lucidantem = il distinguente chiaramente le cose, ciò che percepisce le cose, cioè l' occhio; con la sincope * luciantem e poi l' aggeminazione della c come in lucci (cfr. lucente s. m. = splendore. chiarezza).

53. **Macàccia** s. f. T. pist., **macacciare**, **maccatella** s. f.: dalla radice mac = pestare, calcare: vedi il N. 55.

54. **Mantrugiare**, tr. = brancicare. Io lo trarrei da * man[u] tortiare, con metatesi: * mantrotiare. Cfr. truciolare e trugiolare da * tortiolare (Caix 641 e K. 9620) e torciare, che deriverebbe appunto da * tortiare (K. 9619). Circa la composizione e fusione dalle due voci, cfr. in latino il vb. masturbari da manus e stupro, mandare da manui o in manum dare e nelle lingue neolatine: manu parare = mampar (a. sp. e a. ptg.): manu adjutare = a. fr. manaier; manu tenere = it. mantenere.

55. **Mattone** s. m. Il Baist (Zeitschrift für roman. Philolog. v. Gröber V. 563) lo trae da madidus; il Diez, 208, dal tedesco matz, matte (käsematte), « perchè il mattone e per la sua preparazione e per la forma rassomiglia al cacio »; il Flechia (Archivio glottologico IV, 373. dal lat. maltha = smalto, cemento, stucco; il K. 5789, soggiunge: « probabilmente tutte le parole che si riferiscono a latte e cacio sono da derivarsi da matta » cioè il matta-ae, lat. = stuoia (dal matta latino deriverebbe appunto anche il matz, matte tedesco).

Nonostante questa numerosa serie d' etimi mi fo lecito di proporre due altri. 1.^o Trarrei *mattone*, appunto per la sua forma schiacciata e per la sua fabbricazione (prima si manipola l' argilla nel pozzo impastandola co' piedi, con la pala, con la zappa, poi la mota così ottenuta si schiaccia, si comprime con le mani nella forma), da quella radice *mac(c)* che significa schiacciare, pestare, calcare, dalla quale traggono origine l' it. *maccare*, *ammaccare*, *smaccare*, *macco*, *maccherone* (cfr. K. 5770 e 5816), a cui io aggiungo i vocaboli da me notati nel N. 53: *macàccia* s. f. T. pist. = stacciata; *macacciare*, *smacacciare*, *ammacacciare* (T. pist.) = schiacciare, *ammaccare*; *maccatella* s. f. = sorta di polpetta, braciola. *Mattone* farebbe supporre un * *mactonem*, a sua volta da un * *macc[a]tonem*.

2.^o Cfr.: *μάχτρα*, ἡ = *madia*, *μαχτήριος*, α. ον = appartenente all' impastare; *μαχτός*, ἡ, όν = impastato; cfr., ancora, l' it. *matterello* che si riconnette forse a queste parole; ora da *μαχτός* con accento mutato deriverei un positivo * *matto* = l' impastato, da cui l' accrescitivo: *mattone*.

56. *Màttora* s. f. = la *madia* dove si fa il pane: dal greco *μάχτρα*, ἡ = *madia*: cfr. in K. 5784 il napol. *matra*.

57. *Méncio* agg., *ammencire*. Nel K. 6202 * *minutio*, -are avrebbe prodotto *am(mencire)*; participio abbreviato di questo verbo sarebbe *mencio* fr. *mince*: anche il *Caix* in 110 ha la stessa derivazione. Il *Diez* 640 proponeva di derivare *mince* dell' a. nd. *minst*, a. a. t. *minnist* (= *minimo*, *menomo*); lo *Schuchardt* in *Roman. Etym.* I p. 31 trarrebbe *mencio* e *mince* da * *mincidus* per *micidus* = piccolo (*micidiores* = *minores*) da *mica*, cfr. *Georges* II⁷ 810.

Per me, si errerebbe nel voler accomunare la parola francese con l' italiana, mentre, a parer mio, la differenza profonda di significato tra le due parole deve suggerirci di separarle: cosicchè tutti gli etimi proposti converrebbero per il loro senso al vocabolo francese, ma non converrebbero punto all' it. *mencio*; senza contare, inoltre, che dall' etimo * *mincidus* ci si dovrebbe attendere *mincio* non *mencio*.

Mencio non significa come il fr. *mince*: piccolo, sottile, minuto, fino ecc., ma tutt' altro, cioè: che non resiste al tatto; non consistente, floscio: era fresca com' una rosa e ora è diventata vizza e

mencia; ha le carni mence e mezze sfatte; che ha perduto la salda: cappello mencio, camicia mencia (R. F); senza quella durezza e resistenza che dovrebbe avere: carni mence, gote mence, cappello mencio; gente mencia, poppe mence, donna mencia: mencione, -a: quella menciona della Sora Rosaura (P); lo stesso senso il G. B.

Data questa profonda diversità di significati, io riattaccherei mencio, -a; mencione, -a a *minchia* (dal b. lat. *mencla* per *ment[u]la*), da cui, col suffisso -one, *minchione* e a *ménchero* (da *mencra* = *mencla*). Quindi *mêncio* starebbe per * *ménchio* da *mencla*, come *menchero*: circa il passaggio non infrequente di -echi- in -cci- cfr. in questa stessa famiglia *minciàbbio* s. m. = *minchia*, *mentula* (P.) e nel sard. *mincia* = *minchia*, e, nello stesso ordine d'idee: *pincio* eufem. per *pinco* = *mentula*.

Dal significato osceno di *mentulatus*, *mutoniatus* usato antifrausticamente per *menno*, *impotente*, sarebbe appunto derivato il senso di *foscio*, *cascante*, *adoptrato* prima per le persone (*gote*, *poppe*, *gente*, *uomo*, *donna* ecc.), dopo per qualunque cosa. Da *mencio* agg. si sarebbe tratto *ammencire* (e si noti bene che non esiste il semplice *mencire*), come da *nero* *annerire*, e simili.

58. **Micco** s. m. = animale della specie delle scimmie assai lussuoso, e però se ne fa la similitudine con l'uomo lussuoso (R. F.); specie di scimmia; e *bellimbusto impettito* e con intenzione di lussuria (P.); animale del genere delle scimmie e molto lussuoso. E però d'uomo intinto di quella pece si dice ch'è un *micco* (G. B.).

Come abbiamo *pinco* m. e *pinca* f. = *mentula*, così accanto a *ment[u]la*, * *mencla*, *minchia* f. si può supporre il m. * *minchio* e per corruzione dipendente dall'eufemismo (che trova largo campo in questo genere di nomi: cfr. *pincio* = *pinco*; *pincómbro* = *pincone*; *pínteri* = *pinco*; *cacchio!* *cappio!*): * *minco*, *micco*.

59. **Moina** s. f. Abbiamo *monine* s. f. pl. = *moine*, ora, secondo me, *monine* starebbe per * *monnine* e questo non sarebb'altro che il dim. di *monna* cioè *monnina* che esiste in lingua: dunque * *monnine*, *monine*, *moine* come *saina* da *saggina*; del resto c'è anche *mona*, positivo, = *monna*. Vediamo per il significato: *moine* = *vezzi*, *carezze affettate* (P); una specie di *carezze di femmine*, di *bambini a fine di acquistarsi la grazia altrui*, e dicesi anche di

adulti che le facciano per ottenere con le lusinghe qualche intento, o per ricoprire un errore ec. (R. F.); dunque l'etimo è adattatissimo; poichè monna = donna, vorrebbe proprio dire carezze, lezi da donna, donnerie; cfr. monnosino = grazioso, giocoso; monnesino agg. e s. m. T. di spregio.

Metterei innanzi, ancora, due altre ipotesi. Come abbiamo mòitto e mòito (vedi P.) = molto, si potrebbe derivare moina da *moicina e questa da un **mulcina* da mulceo = accarezzare. Oppure: non potrebb'essere moina connesso, in maniera non ben chiara, all'una o all'altra delle due radici: *mîn* (celt. cfr. K. 6173), da cui probabilmente il fr. *minon*, *minette*, *mignon*, *mignoter* = accarezzare e a. a. t. *minnja*, *minna* (cfr. D. 640 e Caix 417) ?

60. **Niccheri**, vezz. a un bambino. Per me è da ricollegarsi a *nicchio*, *nicchia*. Nicchio è derivato da *mitulus*, -um (*μίτυλος*): ora circa la forma possiamo istituire l'equazioni seguenti *mitulus*: *mentula* = *nicchio*; *minchia*, e *minchia*: *ménchero* = *nicchio*: *níccheri*. La cosa potè più naturalmente e facilmente accadere, perchè *níccheri*, così, veniva a assumere carattere di diminutivo, come vedremo di fatti essere diminutivi *pínteri*, *pímperi* (cfr. i N. 69 e 70). Per il significato, abbiamo la stessa figura che in *coccolino*, -a, s. m. e f. fam. di bambini grassocci e graziosi: caro *coccolino*!; in *coccolo*, fam. = bambino grasso: da *coccola* s. f. pallottola d'alcune piante o erbe salvatiche come cipresso, ginepro, alloro e simili (dal greco *κόκκος*, il nocciolo delle frutte; la bacca).

61. **Pacchèo** s. m. pop. = uomo da poco e mezzo sbalordito; uomo sbalordito, non sveglio, che non cava le mani di nulla. Lo Zambaldi lo ricongiunge al gr. *παχύς*.

L'etimo mi pare troppo lontano: *paccheo*, vocabolo popolare, non è altro, per me, che una corruzione di *baggeo*, corruzione, a sua volta, di *babbeo* = semplicione, sciocco, balordo (da *babbius*). L'alterazione di *baggeo* in *paccheo* può essere stata facilitata o provocata dall'influenza analogica (per il significato) della famiglia di *pacchiare*: cfr. *pacchiano* agg. e sost. = balordo, *pacchierotto* = giovane piuttosto grasso; *pacchiarone* = grasso nel viso, ben nutrito, e della famiglia di *pappare*: vedi p. es. i vocaboli di questo tema che significano *minchionaggine* e *balordaggine*: *pappaceci*, *pappataci*; *pappacchione* = mangione, balordo; *pappalasagne*; *pap-*

palardo; pappalefave ec. Vedi, del resto, le numerose forme derivanti per corruzione o fusione da *babbius* (= *babbio*, *babbeo*): *baggeo*, *babbaleo*, *babbalocco*, *babbione*, *babbuasso*, *babbano*, *baggiano*.

62. **Pantasare** v. = vaneggiare: da aggiungersi a' verbi citati dal Caix in 111, cioè da **pant[u]* (cimb.: « opprimere ») + *anxiare*.

63. **Paranza** s. f., **Paranzella** s. f.: la 1.^a = sorta di barca a un albero solo; la 2.^a = barca peschereccia. Si potrebbe pensare al verbo *parare* (lat.) = apparecchiare, allestire, armare, e al suffisso *-antia* molto comune in passato (cfr. *sceleranza*, *parentanza* e mille altri, inoltre *pietanza*, *credenza* = il mobile); quindi un **parantia*, ae, e vorrebbe dire la pronta, l'allestita, sia per il rispetto della snellezza e velocità di queste piccole navi sia per quello dell'armarle in modo speciale per la pesca.

64. **Perla** s. f.; sp. cat. prov. *perola*; ptg. *perola* (raro) e *perla*; fr. *perle*. Il Diez, 241, da **pirula* diminutivo di *pirum* (= *pera*); accenna anche a *pilula* e a **pernula*: l'ultima derivazione pare accettata dal K. in 7067 (**pernula* = diminutivo di *perna*, genere di conchiglia marina).

Io proporrei piuttosto un diminutivo che c'è veramente in latino e mi pare sia adattatissimo per il senso, cioè: *perula* -ae = piccola bisaccia, borsa, taschetta, *sacculus*.

65. **Perondino** s. m., **piro** s. m., **pirulino** s. m. Il primo vocabolo significa: zerbino, paino o preciso, attillato, giovane elegante e per l'appunto; il secondo, T. pist. volg. = *mentula*; il terzo è T. volg. e cont. = *mingherlino*, e ironicamente, *minchione*, *vanesio*.

Riaccosterei *pirulino* al portoghese *pirlito*, *pilrito* = piccola *pera*, *pirlete* = uomo grande quanto una *pera*, ometto, nanerottolo, che derivano da *pirula*, dim. di *pirum*; quindi *pirulino* sarebbe il vero corrispondente italiano di *pirlito*, *pirlete* cioè un sottodiminutivo di **pirula*, **pirulum*, onde il senso di *mingherlino* è spiegabilissimo (p. e. s'avrà paura di codesti *pirulini*! o *pirulino* butta giù le mani). *Perondino* pure avrebbe l'aria d'un diminutivo, un po' corrotto, da *pirum* e *piro* non sarebbe altro che lo

stesso *pirum*: il senso osceno di *piro* verrebbe appunto dalla forma della pera (cfr. per altre denominazioni del membro virile tolte da frutti: pannocchia, sparagio, baccello: Ballesio, Fraseologia p. 1720). Il senso « paino, zerbinotto » di perondino, e « minchione, vanesio » di pirulino proverrebbero precisamente da questo significato osceno di *piro*: cfr. p. es., il significato osceno e poi il significato « galante, uomo, giovine o vecchio, che si pavoneggia, vuol fare il bello » di *cece* (vedi anche *cecino*); cfr. il senso osceno di *coso* accanto al significato di uomo o ragazzo rozzo, sgarbato, goffo (e *cosino* = ragazzo o uomo piccino); cfr. ancora, per il senso di minchionaggine, stolidità che assumono spesso i vocaboli (o i loro derivati) indicanti τὰ αἰδοῖα, coglione, minchione, pincone, pinchione, pinco (= mentula e minchione), bischero, cazzo, cazzaccio (T. triviale = baggeo), zugo (=mentula e minchione) pillo e pillone (T. montalese). Oppure, mantenendo sempre la parentela de' tre vocaboli dell' articolo si potrebbe riattaccarli a *pirone* = T. musicale, ognuno di que' ferri de' clavicembali per avvolgerci le corde; perno, caviglia; *pirolo* = cavicchio; T. music. bischero; *pironcino* = dim. di *pirone*; *piòlo* o *piuòlo*.

Ora (cfr. K. 7182), questi vocaboli vengono dall' Flechia tratti da un * *piriolum*, a sua volta, dalla radice greca *πειρ*, *περ* = trapassare (da cui *πεῖρω*, trapasso, traverso, trafiggo, cfr. *περόνη*), = spillo) mentre il Caix, 454 (cfr. K. 3256) proporrebbe il lat. pop. *epigrus* o *epiurus* « cavicchio, chiodo ligneo » (gr. ἐπίουρος), da cui l' it. *piuolo*, il romanesco *piro* il nap. *pirolo*. Il K. dà la preferenza all' ipotesi del Flechia. Noto, ancora, che il Nigra (Archivio glottologico, XIV 294) ricondurrebbe anche *piuolo*, con i vocaboli affini, a * *pirula*.

Comunque sia: se l' etimo è *πειρ* —, *περ* —, è evidente, dato il significato della radice, la possibilità del senso osceno di *piro* = mentula (vedi nel romanesco la presenza della stessa forma *piro*); dal senso osceno, com' abbiam visto di sopra, sarebbero poi nati i significati degli altri due vocaboli. Notiamo ancora, come il senso « piccolo, sottile, mingherlino » di pirulino ben s' accorda con il senso di *pirone*, *piolo* ecc.

Se l' etimo è *epigrus* = cavicchio, chiodo ligneo, il significato osceno di *piro* ne discende benissimo (pensa al concetto del penetrare che fanno i chiodi, i cavicchi); cfr. del resto, in Ballesio (Fraseologia italiana) p. 1720 il membro virile chiamato con im-

magine simile: zipolo, mazzafrusto, mazzapicchio, picciuolo, pestello; in piemontese (Ballesio p. 1721) il membro de' bambini vien detto chiodino e finalmente nello stesso Ballesio p. 1720 troviamo addirittura: « il pinolo col quale piantava gli uomini » (Boccaccio). Anche il significato « mingherlino » di pirulino non presenta difficoltà con quest' etimo; cfr., del resto: « è com' un chiodo: secco com' un chiodo », frasi dell' uso comune.

66. **Pettegola** s. f. Lo Zambaldi ricongiunge questo vocabolo a petulante; il Pascal « Studi di fil. romanz. VII, 96 lo trae dalla radice celt. pett- = pezzo, parte (cioè da un * petticula) cfr. K. 7106, ma il K. lo dice un etimo non probabile.

Io lo deriverei da *πῑτῑχῑα* plurale di *πῑτῑχῑον* (*πῑτῑχῑιον*) = pezzo di cuoio da spalmarvi l'unguento, impiastro. Da *πῑτῑχῑα* è già provenuto in it. *petecchia* cfr. K. 7206 e Diez 243. *Pettégola* sarebbe come una forma diminutiva di *πῑτῑχῑα* sul gusto di *donà-ccola*, *cimbràccola* ecc. * *πῑτῑχῑ[ι]-nla*, con il passaggio della c in g come in *spigolo* da *spiculum*.

Circa il significato sarebbe nato da quello figurato che hanno le parole indicanti appunto impiastro e simili: cfr. *impiastro* = persona seccante, d'impiezione e di persona o cosa che dobbiamo subire; *canchéro* = persona noiosa; persona cattiva; *cerotto* = persona uggiosa, seccante; *petecchia*, stesso, che nel plurale significa = macchioline rosse che vengon alla pelle in certe malattie acute (il male delle petecchie) e nel singolare significa spilorcio; *pittima* (da *epithema* = impiastro, da cui anche *epitema* = specie di medicamento esterno, fomento, *epittima* = id. id.) = persona molesta; spilorcio: cioè da « persona noiosa, che quasi sta attaccata addosso; persona impicciona » il significato di *pettegola* = che s'impiccia degli affari altrui, e braca e ciancia.

67. **Pilorcio** agg. e sost., **s-pilorcio** agg. e sost., **pirchio**, s. m. Tutti e tre i vocaboli significano: avaro sordido, tirchio; pilorcio nel plurale significa ancora coiattoli, ritagli di pelle che s'adopra-no come concime (secolo XV).

Il K. 7153 registrando un primitivo * *pilorcium* lo fa seguire da un punto interrogativo; il Caix in 451 (citato anche dal K. 7153) pare che voglia unire *pirchio* a *spilorcio* e riaccosta *pirchio* al sic. *pillien*, allo sp. *pelou* « spelato, povero, avaro » onde *peloneria* « avarizia » e si domanda: da *pilus*?

Io partirei a spiegare questa famiglia di parole da *pilorci* = (pl. di *pilorcio*) = « ritagli di pelle inservibili e buttati a governar terreno » da questo è provenuto, secondo me, il significato metaforico di *pilorcio*, *spilorcio* = avaro sordido, cioè dall'idea materiale della cosa inutile, vile da esser buttata come concio, quella morale della sudiceria, della sordidezza e della viltà e piccineria dell'avaro. Vedi nell'articolo precedente numerosi esempi di tale passaggio dall'idea materiale alla morale. Dato ciò, mi pare che l'etimo più ovvio sia appunto il tema di *pellis*: cfr. in latino i numerosi derivati: *pellarius*, *pelleatus*, *pelleus*, *pelliarins*, *pellicius*, *pellicens*, *pellicula*, *pellula*, *pelliculare*, *pellinus*, *pellio-onis*, *pellionarins*, *pelliris*, *pellitus* che mostrano la grande potenzialità di questa radice; ora, vedi *pellula* (esemplato dal Forcellini) citato di sopra: da *mn* * *pellulum* + il suffisso diminutivo *-uceus* * *pelluluceum*, * *pelulucem*, per sincope e metatesi * *pelulceum*, per dissimilazione * *pelurceum*: u di posizione dà ó, e difatti noi troviamo tutt'e due le pronunzie: *spilórcio* (P. e G. B.) e *spilòrcio* (R. F.); la pronunzia chiusa la credo generale e primitiva: Circa l'*i* cfr. *pilliciaio* = *pelliciaio* (sec. XIII), *pilliccione* s. m. = *pelliccione*; circa l'*l* semplice cfr. *pèle* s. f. = *pelle* (Mattio Franzesi); circa il cumulo di suffissi dim. cfr. *pelliciattola*, *pellicina*, *pellolina*, *pelliciuola* e *pellicciuola*, *pellicella*; circa il suff. *-uceus* cfr. *pelluzza*.

Rispetto a *pirchio* non vedrei, per mio conto, la possibilità di riattaccarlo a *spilorcio* e *pilorcio*; ma sarei d'opinione di considerarlo da parte e d'accettare, con qualche modificazione, la proposta del Caix. Io direi che *pirchio* vien da *pilare* con *i* breve, cioè *πῆλῶ*, mediante lo stesso suffisso che *tirchio* da *tirare* (cfr. *tirato*) e probabilmente col cambiamento di *l* in *r* per influenza analogica di *tirchio*.

68. *Pinca* s. f. e agg.; *pincianella* s. f.; *pincio*, *pincettino*; *pincione* s. m.; *pinco* s. m., *pincómbere* agg. e s., *pincone* e *pinchione*, agg. e s. Il 1° vocabolo = specie di cetriolo; agg. e s. f. pist. = minchiona; il 2° uccelletto di richiamo; il 3° = (eufemistico) *pinco* e T. pist. = beccuccio: il *pincio* della brocchina, T. montal. = il cannello dell'imbuto; il 4° = dim. di *pincio* (T. pist.), e scherz. il *pincettino* della conca = il membro virile de' bambini; il 5° fringuello (sec. XIV, XV): il 6° = (euf. cont.) *pincone*, *minchione*, il 7° e 8° = *minchione*.

Tutti questi vocaboli, secondo me, si riattaccherebbero alla ra-

dice *pic*, *picc*, la quale (cfr. K. 7131) indica propriamente il suono prodotto dal forare che fanno certi uccelli il legno col becco, poi passata alla significazione, da una parte, del pungere, dall'altra della cosa aguzza, puntuta, dal qual senso, a sua volta, si è sviluppato quello della piccolezza, perchè ciò ch'è acuto è nello stesso tempo sottile e fino.

A questa radice risalgono, tra l'altre, le seguenti parole italiane: appiccare, appicciare, spiccare, spicciare, piccino, pizzare, pizzicare, pinzare; le francesi pincer, épincer; le spagnole pizar, pinchar ec.

Ora negli addotti significati della radice *pic*, *picc* rientrano benissimo quelli di tutti i vocaboli del presente articolo, così il senso di cetriolo (cfr. la forma bislunga, acuta) come quello di nomi d'uccelli e come ancora il senso osceno (per ragione di forma).

Circa la nasale che compare in pinco e negli altri vocaboli e la palatale di pincianella, pincio, pincione, pincettino (cfr. lo stesso scambio in minchia, mincia ec.) vedi il nostro N. 69: sono modificazioni frequentissime della detta radice; a persuadertene, rivedi gli esempi addotti più su e tratti dalle varie lingue.

Nella derivazione, poi, da questa radice de' vocaboli di senso osceno abbiamo un vero parallelismo con quelli tratti dal tema di mentula, il che dimostrerebbe, che sulla loro formazione può aver influito la corrispondente famiglia dal tema di mentula, cfr.: minchia e pinca, pinco; minchione e pinchione, pincone; minchionare e pinconare; sard. mincia e pincio (it.). Vedi in piemontese (Voc. del S. Albino): picio, picirlo (= piccino, « dicesi talora picio per cece, uccellino, cioè il membro virile dei bambini »); picè o piccu = brocca, vaso con beccuccio.

69. Pinteo, agg. e sost.; pínteri; pitale s. m.; pítoro; -a, s. m. e f., pitornécco agg. e sost.

Il 1.^o vocabolo = melenso, citrullo, pigro, il 2.^o = eufem. di pinco; il 3.^o = cantero, e nota ch'è scherz. o spreg.; il 4.^o è T. pist. = le parti pudende; minchione, -ona; il 5.^o è T. montal. = minchioncello.

Il K. 7131 accenna alla questione della relazione tra le radici *pic* e *pit* di parole che presentano un senso affine e si domanda, dubbioso, se non sia da considerare pit solamente com'una forma particolare di pic. A questa opinione darebbero rincalzo le presenti parole, le quali, secondo me, non sono altro che forme parallele di

quelle vedute nell' articolo precedente e presentanti il tema pit, forma secondaria o particolare di pic. *Pinteo* sarebbe da un * pinto = pinco con la desinenza per analogia, propria di babbeo, baggeo, paccheo ecc.: *pínteri* sarebbe * pinto = pinco con il medesimo suffisso visto in pincombero (pure questo eufem. di pinco, pincone) e che vedremo in pimperi, il quale non è altro che il suff. dim. - olo (cfr. ghíngheri = ghíngoli); cosicchè *pínteri* = * pínoli e siccome, a volte, - olo appare anche nella forma - oro (cf. bílloro da píllula, lópporo) così anche = * pín-tori, cioè forma similissima a quella del vocabolo del nostro articolo pítoro, - a, il quale non presenta la nasale, ma a tal proposito vedi l'articolo precedente e cfr. l' it. pincio e il piem. picio; sarebbe dunque un diminutivo di * pinto, * pito = pinco, (picio). *Pitornecco*, nella prima parte presenta il tema di pitoro; la seconda non potrebb' essere, per corruzione, da nescius, a um, it. nescio, sp. necio? oppure si potrebbe pensare un sottodiminutivo * pitorino + il suffisso - icchio (- eculus, - iculus: * pitor[i]necchio, da cui, per corruzione, * pitorneccchio (cfr. dottoricchio, farfanicchio), pitornecco.

Quanto a *pitale* il R. F. dice: probabilmente da pituita, il P. sc. da un peditalem: io, invece, lo ricollegherei alle voci precedenti. Si noti, anzitutto, che è parola scherzevole o volgare e come quindi, dato questo carattere, bene possa convenire il mio etimo: sarebbe formato da * pito = * pinto = pinco + il suff. - ale, come in orinale da orina (= * urinalem); circa, poi, il facile passaggio dall' idea di mentula a quella di mingere e viceversa, cfr. mentula che pare derivare da mejere = mingere, οὐρέω = orino, οὐράνη = orinale, οὐρά = coda, e pisciatoio = mentula (A. F. Grazzini d. il Lasca; vedi Ballesio — Fraseologia p. 1720).

70. Pipi, pipino, pímpéri, pípera; pippio; pippo, píppolo, pipolino, pípporo, pipita; píspino, pispinare, píspola, pispolare, pispolino. — Il Diez 251 collegava l' it. piccolo e il fr. pivot = perno a pipare, mentre lo Scheler traeva pivot da * pitot (radice pit = pic, vedi il nostro N. 69 e cfr. K. 3256 e 7179); ma se dubbiose assai sono queste derivazioni (vedi le altre ipotesi in K. 3256 e 7179 e cf. il nostro N. 68), dallo stesso *pipo* -, *are* = pigolare, da cui tratto il senso di zuffolare, fischiare, pipare (cioè fumare) e al quale risalgono l' it. pipa, piva, piffero, il prov. pimpa, il fr. pipe, pipeau ec., bene si può derivare, a parer mio, il fr.

pivote s. f. = varietà di usignolo, pivoton s. m. = allodoletta di prato (appunto per il loro pigolare: cfr. il latino *pipio*, - onem da *pipare* da cui l'it. *piccione* e il fr. *pigeon*). Ora, a questi vocaboli francesi, io farei rispondere l'it. *pispola*, s. f. = famiglia d'uccelli cantatori, un po' più piccoli d'una lodola; una specie di fischio da uccellatori che imita la voce della pispola. In latino abbiamo appunto un *pipulum*, - i e *pipulus*, - i (da *pipare*) = τὸ pipare, *pipatus pullorum*; da una forma femminile corrispondente, con l'epentesi d'un' s onomatopeica sarebbe derivato l'it. *pispola*: * *pipula*, -ae, * *pispula* -ae (come dal lat. *pipilare* [da *pipio*, - ire stessa radice di *pipare*] + l' s onomatopeica, nacque *pispigliare* e *bisbigliare*).

Pispolino s. m. = lo stesso che *pipi*, cioè è voce scherzevole indicante il membro virile de' bambini: da *pispola*; si dice appunto, come abbian veduto, del membro de' bimbi: uccellino. *Pipolare* = fischiare agli uccelli con la pispola, è verbo denominativo da *pispola*.

Alla stessa famiglia di parole io congiungerei *pipi* = vezz. di bambini: povero *pipi*! e = *pispolino*, cece, cioè il membro virile de' bambini. Questo secondo senso per me sarebbe il primitivo; quindi *pipi* equivarrebbe per radice e per significato a *pispolino* (cioè l' *uccellino*); dal senso osceno sarebbe poi derivato il vezzeggiativo (cfr. per tutto questo *cici*, *cinci* al nostro N. 35); *pipino*: dim, di *pipi* (cfr. in latino i v. *pipio*, *pipiare*; *pipio*, - *pipire*, il sost. *pipio*, -onis, in cui abbiamo come un tema ampliato *pipi* da *pip-are*). Lo stesso etimo avrebbe *pímperi* nel modo: *pímperi* in calzonì o in calzoncini (d'un bambino che cominciano a vestirlo da omo); cioè da *pipi* con epentesi di nasale + il suffisso diminutivo -eri (vedi il N. 69), (per l'epentesi nas. in questa famiglia di parole cfr. il prov. *pimpa*). Forma femminile corrispondente a *pímperi* è *pípera*, s. f. = T. pis. vezz. di bambina; che sarebbe pure corrispondente e per il tema (secondo la nostra ipotesi: *pipera* = * *pipola*) e per il significato all'it. *pispola*, *pispolina* fig. vezz. = donnetta o ragazza o bambina piacente.

Del resto, il significato osceno di *pipi* potrebbe anche trarsi dal passaggio dei sensi, veduto in principio del presente articolo, nel tema *pipare*: pigolare; poi fistiare; poi il senso di strumento lungo, sottile per fistiare, onde *piva*, *piffero* ec.; poi strumento sottile e lungo simile, onde *pipa*, *pipare*: dunque il significato di membrolino virile dei bimbi per similitudine di forma e di piccolezza con codesti strumenti. Dalla stessa radice e con questo

significato di sottile e fine verrebbe secondo me *píppio* s. m. = beccuccio, (cfr. pivetto = cannelletto e cfr. nel nostro N. 68 pinco = beccuccio e pinco): cioè da un * *pipulus* * *piplus*. Sempre dalla medesima radice, per il senso della sottigliezza e anche del rumore acuto simile al pigolio (cfr. *pi pi pi*, voce imitativa del verso de' polli, e il *pi pi* delle passere e far *pi pi* [dei bambini] = far la piscia): *píspino* s. m. = zampillo (oggi è T. senese), cioè * *pipino* coll'epentesi di *s* onomatopeica vista di sopra; da *pispino* tratto il verbo denominativo senese *pispinare* = zampillare.

Pippo, *píppolo* e nelle montagne anche *pípporo*, s. m. T. pist. = chicco, granello, acino; piccola escrescenza in forma di bacca, *píppolino* = T. pist. dim. di *pippolo*, *pipita* s. f. T. agr., tenere punte dell'erbe e sim. che poi si svolgon in foglie, si vorrebbero, cfr. K. 7023, riattaccare a pepo, -onem (da cui l'it. *popone*): il Caix 450 si domanda « varianti del lat. *pappus* »?: etimi che giustamente lasciano in grave dubbio, tanto che il K. soggiunge che questi vocaboli paiono fondarsi in una radice popolare * *pip-* indicante piccolezza.

Ma questa radice *pip-* che il K. non determina potrebbe essere secondo me la radice che ci ha occupati fin qui, in quest'articolo: dall'idea di fino, sottile si svolge quella di piccolo: dunque da un * *pipulus* (vedi quante simili forme discorse di sopra) provenuti *pippolo* e *pipporo*, da cui il sottodiminutivo *píppolino* (cfr., importantissimo, il senso che ha anche *pippolo* di gambo piccolo: il *pippolo* d'una pera, dell'uva, che risalirebbe al grado anteriore dello sviluppo de' significati: grado a cui appartengono *piva*, *piffero*, *pipa* ec.). *Pipita* rientra e per il senso e per la radice, secondo me, interamente in questa famiglia di parole.

71. **Pisciare.** Il K. in 7195 adduce l'ipotesi dell'Ulrich (Roman. Forschungen v. K. Vollmöller IX, 117) che l'etimo sia * *pistiare* (forma parallela di *pistare* = *pestare*) da cui la parola italiana e delle altre lingue neolatine. Circa il passaggio de' sensi vedilo nello stesso 7195; il Diez 249 aveva messo innanzi in forma dubitativa un * *pipisare* * *pipsare* * *pissare*: opinione non sodisfacente; il Gröber *pitissare* = gr. *πιτίζειν* (Archiv f. lat. Lexicogr. v. Wölfflin IV, 438), opinione già accennata dal Diez, ma ci si oppongono ragioni fonetiche. Io proporrei un altro etimo. Ricordando la stretta vicinanza di senso tra il membro che orina e

l'azione stessa, ricordando che questa vicinanza di sensi ha in realtà fatto spesso usare nelle varie lingue la stessa radice per indicare il membro virile e l'azione d'orinare (cfr. oltre agli esempi citati nel nostro N. 69, il dialettale tedesco *pissering* = membro e *pissen* = pisciare e il portoghese *pissa* e spagnolo *pija* = mentula della stessa radice del verbo che è soggetto di questo articolo), io trarrei il verbo *pisciare* italiano e gli altri delle lingue neolatine dalla radice *pic*, *picc* (*pinc*), da cui ho dimostrato nel N. 68, verrebbero i nomi ital. *pinco*, *pincio*, il piemontese *picio* ec. indicanti il membro virile. Dunque da un * *pic*-sare, * *pixare* sarebbero nati, conforme alle regole fonetiche, l'it. *pisciare*, il prov. *pissar*, il fr. *pisser*, il rum. *pis*, *ai*, *at*, il ptg. *pissa* = mentula, lo sp. *pija* = mentula, (il cat. *pixar*, *pitxar*); cfr. il piemont. *picërla* = pisciancio, *pisciarella* (del vino) e *picio* = membro virile.

Il Caix, 86, traeva *spicciare* = zampillare da *spisciare* (notiamo che veramente in lingua esistono: *spisciolare*, *spisciolió*, *spisciuro* nei sensi di: escir poco, a filo dalla cannella (del vino) e l'ultimo (T. lucchese) = zampillo, spillo, ma non *spisciare*), mentre invece secondo la mia ipotesi, pur restando della stessa famiglia, si trarrebbe direttamente dalla radice *pic*, *picc* (cfr. di fatto il K, 7131 che trae *spicciare* da *pic*, *picc* citato nel nostro N. 68); nè ci fa difficoltà, anzi conferma la nostra ipotesi, il *picciuolo* = vinello, citato dal Caix e da lui confrontato col *pisciarella* del Redi: non abbiamo che a riaccostarlo al piem. *picërla* da noi addotto e allo stesso *picciuolo* ital. = mentula.

72. *Rave* s. f. T. lucch., *ravina* s. f. (Giusti), *ravi* s. m. pl. T. delle miniere. I primi due vocaboli significano: rupe, scoscendimento, il terzo = tritume inutile. Queste parole sono della stessa radice delle parole francesi *ravin* s. m., *burrone*, *frana*, *rovine* s. f., torrente, borro, *burrone* (cfr. il piemont. *ravín* = borro, *burrone*).

Ora le parole francesi traggono origine (cfr. K. 7766 e Diez 666) da *rapio*, *rapere*, e, poichè la -p- in francese si riflette in -v- e in italiano normalmente in -p-, meno frequentemente in -v- e della radice di rapere non abbiamo in italiano riflessi col v, probabilmente le parole italiane non vengono direttamente dal latino, ma traggono origine dal francese.

73. **Raviolo (raviuolo)** s. m. = specie d' agnellotti ripieni di ricotta, bietola, cacio o carne trita e simili (P.) Vivanda fatta con ricotta, erbe battute, farina, burro, cacio ecc. (R. F.).

Io lo trarrei da * variolus, - um (da varius) con accento mutato e metatesi, come appunto da variolus (da varius o da varus) nacque vaiuolo, vaiòlo con l' accento mutato, e abbiamo ravaglione s. m. = vaiolo salvatico, che si deve spiegare come metatesi di * variolone.

E sarebbero, così, detti da varius per la varietà degl' ingredienti di cui constano.

74. **Rigaglie** s. f. pl. = Le interiora de' polli: fegatini, fagioli, cipolline, ova non nate e anche le creste.

Metterei innanzi queste due proposte.

1.^o Riattaccerei il vocabolo al verbo *regalare*: cfr. regalare le vivande, i piatti = adornarli (Redi), e difatto questo è l' uso che si fa delle rigaglie; oppure sempre al detto verbo ma per il seguente senso: regalato = squisito: vivanda o cosa regalata = squisita (secolo XVII, XVIII), cfr. il p. pass. e agg. regalo, T. cont. = regalato, quindi in luogo di « cose regolate », « cose regale » « * le regale », poi « * le regalie » e finalmente « le rigaglie (come alie = ale e cfr. rigàglia s. f. = regalía).

2.^o Badando al seguente significato disusato del vocabolo rigaglia = rimasuglio e a quello di regaglia s. f. = avanzo della mensa, trarrei il vocabolo da un * re[li]qualia s. pl. neutro (per un reliquaria), da cui sarebbero nati rigaglia e regaglia ne' sensi anzidetti e rigaglie; cioè quanto avanza, resta di minuto del pollo, che si fa cocere da sè, mentre i rimasugli = le interiora servono a condimento di minestre e di piatti: etimo con cui concorderebbero pure gli altri sensi registrati dal P. di rigaglia: « ricavo oltre la vera seta » detto de' bozzoli e « bazzecole »: i rimasuglioli sono bazzecole.

75. **Ritrécine** s. m. Significa: 1.^o lo stesso che giacchio cioè = rete tonda la quale gettata nell' acqua dal pescatore s' apre e avvicinandosi al fondo si rinsera, copre e rinchiude i pesci; 2.^o sorta di macchina per facilitare il moto dell' acqua in alcuni mulini: di qui il mod. avv. a ritrecine = a rifascio, a rotoli (corron giù a ritrecine per quella scesa = con forza precipitosa);

andare a ritrecine = in dietro, in malora: patrimoni andati a ritrecine.

Il Caix al N. 26 propone ritrécine = reticulus, ma non mi pare soddisfacente quest' etimo; se mai potrebbe solo convenire al 1.^o significato del vocabolo.

Io proporrei di derivarlo da retrahere = tirare, trascinare indietro, cioè da un * retráhinus: * ritrágine * ritrégine ritrécine. Per la desinenza -ine in luogo di -ino, cfr. cercine da circinus e inoltre mòdine, libréttine, dilégine ecc.; circa la consonante semplice g, l' opportunità del senso e l' analogia con altri dialetti (vedi anche Caix, 661) cfr. i dialetti umbro romani che hanno traginare = it. trainare = * trahinare, l' ant. roman. traginello = tosc. trainello, tranello « rete, traino, fune », l' ant. genoves. trazina corrispondente a un * tragina, * traina; trazina indicava una specie di rete (come si vede nel vocabolo italiano s' avrebbe la forma maschile); circa il passaggio dall' a in é, cfr. tréggia che si tira da * trahea; circa, finalmente, allo scambio del g palat. col c palat., cfr. il T. cont. tracinare (P.) e il consueto trascinare accanto all' umbro romano traginare e all' it. tréggia. L' etimo adottato si conviene benissimo per il senso anche al 2.^o significato del vocabolo. La parola semplice rispondente esiste in italiano e è tràino.

76. **Rovano** agg. e sost., **roano** agg. e sost., **ruano**, agg. = T. vet. d' un mantello del cavallo di pelo bianco, nero e rosso: roano chiaro, vinoso.

Come abbiamo rubino da * rubinus, -um (= rubeus) cfr. K. 8178, così possiamo pensare un * rubanus, -um o un * rubeanus, -um da cui trarrei *rovano* e per sincope del v *roano* e *ruano*; sarebbe com' una forma e un senso spregiativo di ruber: cfr. rubidus = rossiccio, rosso bruno, rubeccio = rossiccio, rubicante = rosseggiante, rubiola = sorta d' uva rossiccia; cfr. rovente = lat. rubentem, rovízzolo = rubizzo: documento decisivo gli è, poi, il senso che ha rovano stesso (agg.) di « color ruggine »; rovaniccio agg. = che s' avvicina al rovano (P.).

77. **Sborniare, sborniata** s. f. Se sbornia = ubriacatura (e di qui l' agg. sborniato = ubriaco) è metatesi di * ebronius, a, um (da ebrius), cfr. K. 3170; non si può certo riattaccare allo stesso etimo *sborniare* tr. e intr. = distinguer bene (senz' occhiali non

ci sbornio) e tr. T. lucchese = alluciare; *sborniata* s. f. = occhiata di traverso, ma sono da riattaccarsi all' it. bornio, al fr. borgne ecc. (da *orbus* cfr. K. 6717); quindi il verbo *s-borniare*, significherebbe com' a dire: uscir di cecità e perciò vederci bene, distinguere (prefisso *ex-*), cfr. *sguercire* intr. = scorgere in una casa.

78. **Scangèo**, s. m. pop. = trista avventura, sinistro che impedisce il bon procedere d' una cosa (R. F.); disastro, impiccio serio inatteso (P.); tristo caso (G. B.).

Il P. sc. dice: « forse da cangiare ». Io proporrei di riattaccarlo al germanico *swank*, *schwank* = ricurvo, torto da cui l' ital. *sguancío* e *scancío* = di traverso, obliquamente; tortuosità, obliquità; da cui forse anche *schincío*, *schencire* (cfr. K. 9303). Per la forma speciale del vocabolo si potrebbe ammettere la probabile influenza di parole come le seguenti: *geo*, *piagnisteo*, *girimeo* ec. e anco, se si vuole, l'etimologia popolare da cangiare. Circa il senso gli è ciò che è successo per *obliquo*, per *torto*, per *sinistro* che si è passati dal significato materiale al morale e figurato.

79. **Scataroscio** s. m., **scatroscio** s. m., **scatrasciona** s. f.; i due primi vocaboli significano, come tutti sanno, rovescio d' acqua, (il secondo è il T. pistoiese); il Caix 526 (cfr. K. 3110) vede in *scatroscio* e *scataroscio* il fedele riflesso del got. *ga-drausjan* « far precipitare ».

A me l'etimo parrebbe molto più vicino. Forma originaria sarebbe per me *s-cataroscio* che deriverebbe (coll' *s* rafforzativo) da * *cata* + * *veversus*. La prima parte è quella che vediamo negli it. *cata-falco*, *cata-letto*, *cata-colto*, *cat-orbia*, *gatta-buia*, negli sp. *cata-sol*, *cata-viento*, da *captare* = afferrare, abbracciar cogli occhi, vedere (da cui lo sp. *catar* = vedere, esaminare, osservare), cfr. K. 1904, 2005, Caix 335; la seconda parte * *reversus* avrebbe dato luogo per sincope a *roscio*. Vedi già in latino quanto la sincope agisca in questa famiglia di parole: *russum* e *rusus* da * *reversus* e * *reversum*; *retrorsum*; *prorsus*; *deorsum*; *sursum*; *introrsum* ec.; cfr., inoltre, rovescio da * *reversus* e le varianti *riverscio* (T. cont.), *rivescio* (mandare a *rivescio*), *roverso*, *roversare* = rovesciare; *sovescio* e *scioverso* da *subversus*. Circa il senso gli è il medesimo che quello appunto di rovescio: un rovescio d' acqua o rovescio, senz' altro; un rovescione

d'acqua, un riverso d'acqua; piovere a rovesci, a rovescio, piovere a secchie rovesce, venir l'acqua a rovescioni. Da scataroscio, per sincope, *s-catroscio*.

Scatrasciona s. f. è T. pist. = donna grassa e sfatta; per me si ricollega naturalmente a' vocaboli precedenti: sarebbe un accrescitivo da * cata + * reversa, -ae; per il senso gli è quello a un bel circa che abbiamo nell'aggettivo dello stesso tema: *sversato* = senza verso, senza garbo: giubba, taglio, ragazzo sversato; quello che più o meno è in fondo alle frasi: il rovescio della medaglia; « ogni dritto ha il suo rovescio »; il rovescio d'una stoffa, d'un abito ec.; va ogni cosa a rovescio; occhi riversi = semispenti (P.).

80. **Sciàvero** s. m. T. de' legnaioli = le due tavole che, segato un tronco, sono rimaste da una parte tonde, perchè corrispondono al di fuori; T. de'coiai = gli avanzi della pelle venduta a taglio; T. de' sarti = pezzetto fuor di squadra, di panni, vestiti. Il P. sc. dopo aver detto: etimologia ignota, si domanda da sciare? (cioè da secare; pure il R. F.: dal lat. ex-secare): etimo impossibile!

Io lo trarrei da * ex-separo, -are (* ex-sepero) da cui (cfr. K. 3484) derivano i verbi, sceverare, scevrare, scioverarsi = separarsi e gli agg. scévero, scevro; scióvero (T. pist. e senese) = libero, senza nulla.

81. **Sdrenita** s. f. T. lucch., **sdrenito**, agg. T. lucchese = gracile, rifinito.

Cfr. l'ital. disrenarsi rifl. = rompersi, sfilarsi le reni; da un p. p. * disrenito (da * disrenirsi) sarebbe nato per metatesi e per sincope (*sd[i]renito)sdrenito; si confà all'etimo proposto il significato del sost. corrispondente *sdrenita* = scossa; perdita di danaro specialmente al gioco.

82. **Smottare** v. intr., **smotta** s. f., **smottamento** s. m. ec.: il verbo significa franare (di terreno) e smotta significa: terra, paese smottato: sta là nelle smotte, casa su una smotta.

In latino abbiamo moto, -are intensivo di moveo, cfr. ut fundamenta etiam.... motari viderentur (Georges II⁷ 908); abbiamo anche motito, -arc frequentativo di motare (Georges ibid.), cfr. ancora exmoveo = emoveo: *smottare* sarebbe, secondo me, nato da

**ex* -motare con aggeminazione del *t* oppure da **ex* -motitare con la sincope dell' *i*: dal verbo tratti i sostantivi.

83. **Sollucherare** tr. e rifl., **solluchero** s. m. Il Caix 577 (cfr. anche K. 8286) trarrebbe sollucherare, l' a. sollecherare e il modenese *sajngla* = « solluchero » da *saliviculare*, dicendo « che l'ant. sollecherare è regolarmente da **sali*[*v*]iculare » andar in broda, struggersi »; nell' *n* di sollucherare pare celarsi il *v* di *saliviculare* ».

A me l'etimo non mi pare sodisfaccia (così sembra al K.) e ne proporrei un altro, a mio giudizio, più conveniente tanto per il suono quanto per il senso, cioè: **solviculare*, dal quale più agevolmente si derivano così la forma antiquata come la moderna.

Circa il senso, il verbo *solvere* s' attaglia benissimo a' significati del verbo italiano: cfr. il Caix steso che spiega « andar in solluchero » = struggersi di tenerezza, desiderio ec. e il P. = smammolarsi dalla gioia; vedi, inoltre, i seguenti sensi di *solvere* = *languidum reddere*, *vires adimere*, *infiacchire*, *snervare*, *spossare*; *solvi* = *morire*, *disperdersi*, *svanire*: *solvi inedia*; *solvere quae solida ac dura sunt*, *dissolvere*, *liquefare*, *struggere* e cfr. in it. *solvere* = *spossare* (nel Novellino) e detto di deliquio di cuore (secolo XIV).

84. **Sommómmo** s. m., **sommómmolo** s. m. *Sommómmolo* vuol dire nell'uso consueto: frittella di riso spolverata di zucchero (P.); frittelline di riso impastato, che sogliono vendersi in quaresima (R. F. e G. B.). Io lo trarrei da **sub - bombus*, **sub - bombulus*, *a*, *um.*; cfr. per la radice e per il significato: *bomba* s. f. che significa anche: pasta soffice, in palle, che si frigge (P.); piccola palla di pasta dolce, molto soffice, che si frigge (R. F.); fritto di pasta soffice in palle (G. B.): da questo tema, dunque, che indicherebbe la forma *bombuta*, gonfia delle frittelle e da *sub* con senso attenuativo. Circa il senso attenuativo di *sub* = alquanto, un poco, cfr.: *subdulcis*, *subirascor*, *subaccusare*, *subarroganter*, *subbibere* e l'it. *socrescere* = crescere un po' o lentamente; *sommosciare* = apparire un poco; *sommòscio* = un po' moscio; *sorrodere* = rodere a poco a poco; *sobollire*; *soffreddare* tr. = far divenire un po' freddo; *soffreddo* = un po' freddo; *soffregare* = fregare un poco; *soffriggere*; *soppestare* = pestare un poco. Circa, ancora, il significato cfr. *sgonfiotti* = frittura di pasta che

si fa in casa con fior di farina, zucchero, torli e chiara d' uova e che prende forma di palla. Si suole spolverare di zucchero con odore di vainiglia. Detti così da rigonfiare che fanno nel friggere » (Fanfani e Frizzi); vediamo ora la definizione che danno gli stessi di *sommommolo*: « Specie di *sgonfiotti* impastati con farina di riso e aspersi di zucchero in polvere », dal che risulta quanto si adatti l' etimo proposto; vedi inoltre *tondone* s. m. = frittella larga e leggera, di farina spenta nell' acqua, dove abbiamo un' altra volta la forma, la figura che suggerisce il nome della frittella. Del resto, la parola * *bombulus*, a, um ha già de' derivati in lingua: *bómbola* s. f. = vaso da vino, boccia; vaso di rame o altro metallo per mettere acqua in fresco; T. pist. cristallo tondo, opaco che circonda lo scartoccio de' lumi a petrolio e sim. = palla; *bómbero* s. m. e *bómbera* s. f. = uomo, donna goffa con la terminazione -ero = olo come in ghingheri = ghingoli (il passaggio de' sensi è quello stesso avvenuta in tondo e simili). Finalmente, rispetto all' assimilazione avvenuto nel vocabolo, cfr. *bombo* = il bere e *mommo* = id., *bombare* = bere e *mommare* = id.

Ma *sommómmo* e *sommómmolo* significavano anche *sorgozzone* (nella Tancia di Mich. Bonarroiti il giov.) P., cfr.: Ballesio (Fra-seologia it.) p. 1368: beccati su questo *sommommo* (la fiera di M. Bonarr.) e il Salvini ivi: *Sommommo* noi diciamo *sommomolo*, colpo sotto al mento. Orbene anche in questo senso è convenientissima l' etimologia addotta da * *sub - bombus* e * *sub. - bombulus*. *Sub* indica la direzione del colpo dal basso in alto, o, se si vuole, l' indicazione del colpo sotto il mento (e quindi sopra la gola cfr. *sor - gozzone*), in *-bombus* e *-bombulus* abbiamo l' indicazione del colpo mediante il suono, il rumore: vedi difatto *bombo* s. m. = rimbombo dell' artiglierie; *bombire* = rimbombare; *bombitare* = il sussurrare delle api; *bombare* intr. ass. = rimbombare e in lat. *bombus* = mormorio, rimbombo; (*bombicum*, - i), *bombica - orum* = *bombus*, clamor; *bombicare*, *bombitare*, *bombilare*, *bombire*, *bombizare*. Sempre circa i colpi, le percosse indicate per mezzo del sono cfr., ancora, il verbo *zombare*, *zombolare* e derivati che sono voci imitative di percosse sonanti; *buffetto* = colpo leggero con due dita.

Se si vuole, si potrebbe anco vedere in *sommommo* e *sommommolo* = *sorgozzone*, un derivato, per una non infrequente scherzevole metonimia, da *bombo* e *mommo* = il bere, poichè la gola è il canale per cui passa il bere, il bombo; a quella guisa che

diciamo: bisogna tener custodito lo scatolino delle gioie = il petto (R. F.); forma del cappello = scherz. la testa (R. F.); non aver di quel che si frigge = non aver cervello, giudizio ec. Ci sarebbe poi il sub - nel senso e nell' uso che abbiamo in soggolo, e il tutto corrisponderebbe a golino e a sorgozzone, salvo il prefisso.

85. **Sparaguano** e **sparaguàgnolo** s. m. = spavento. Il primo vocabolo sarebbe da * *expavoranum*, da pavor, (cfr. K. 3443: * *expavoro*, -are, -io, -ire, da pavor, da cui spaurare e spaurire), * *spagurano* (cfr. pagura = pavura, paura; lomb. spagot, spaghet; tosc. spago = paura) e per metatesi *sparaguano*; il secondo sarebbe il diminutivo d' una forma * *expavoraneum*.

86. **Squarquoio**, agg. e sost. e **scarcoio** agg. volg., **schiccherò** agg., **schiccheroso** agg. cont.

Squarquoio si dice di vecchio cascante e malsano, infermo (P., R. F., G. B.): rammentiamo che nel secolo XVI *squarquoio* fu usato, come agg. nel senso di schifoso (P.), cfr. Ballesio (Fra-seol. ital.) p. 1406: (Berni) Non credo che si trovi al mondo fante Più orrida, più sudicia e squarquoia. Io lo riattaccherei: a *squacquerare* v. intr. = andare sciolto (cfr. *squaquerare* T. Lucch.) *squacquera* (con l' altra forma *squacchera*) = sterco, *squacquerella* s. f. = corpo sciolto: ora tutte queste voci sono alterazioni onomatopeiche di *cacchera*, *caccola* e di *cacare* (cfr. K. 1688 e Caix 528). Dunque, supporrei un * *squacqueroio* o * *squaqueroio* * *squacquaroio* (cf. il lucchese *caccaro*, *caccarello*) da cui per la metatesi dell' r: *squarquoio*: alterazione che non deve stupire, se poniamo mente alle numerose e ardite alterazioni avvenute nella famiglia delle parole derivate da questo tema; cfr.: *scachicchio* « debole, infermiccio », venez. *scachío* che il Caix 511, dice alterazione popolare di *cachettico* o dello stesso lat. *cachecta*; cfr. gli stessi *squacquerare*, *squacquera* ecc.; *schiccherare* ec.

Circa il significato è evidente la convenienza del mio etimo: vedi l' addotto significato di *squarquoio* = schifoso, pensa che moderuamente si dice di vecchio *malsano*, *infermo*; cfr., oltre il citato senso di *scachicchio*: *cacheroso* = svenevole, schizzinoso; *cacacciano*, agg. e sost. = da poco. Ma quel che dà la più forte conferma al mio etimo è l' agg. *schiccheroso* (agg. cont.) = schifoso: vecchio *schiccheroso*; ora, come si sa, il verbo *schiccherare* è

considerato come alterazione da squaccherare (cfr. K. 1688 e Caix 528), ma schiccherare non usa che nel senso d' imbrattar fogli; scrivacchiare e di spifferare, riferire, quindi il tema conserverebbe nell' aggettivo il primitivo significato di squaccherare e giustificerebbe per il senso, per l' uso e per l' etimo la mia proposta. Cfr. ancora *schicchirillona*, soprannome di donna nelle montagne che probabilmente conserva di schicchirillare = schiccherare il senso visto in schiccheroso (cioè: donna sozza, schifosa).

C' è anche *schiccherò* = agg. di persona sgargiante (Fanf. e P.); lo trarrei dal medesimo tema che schiccheroso: circa il senso cfr. chacheroso nel significato di svenevole, schizzinoso.

87. **Stempiato** agg. = molto grande, di grandezza eccessiva, eccessivamente grande, eccessivo (P., R. F., G. B.). Lo deriverei da * *ex-temp[e]ratus* da un * *ex-temp[e]ro*, con il medesimo riflesso irregolare che si è avuto da *temp[o]ra* che ha dato la *tempia* pl. le tempie e poet. e antiquato le *tempia*: si noti che stempiato è voce d' uso familiare, cosa che rende ancor più probabile il riflesso poco normale, e che in lingua abbiamo la forma sincopata = stemprare. Circa la convenienza dell' etimo rispetto al significato mi par ovvia; cfr., del resto: stemperanza = intemperanza (sec. XIV); stemperato = incontinente (sec. XIV-XVI); stemperamento = intemperanza; eccesso in generale (sec. XIV) e il moderno stemperona s. f. = disdetta grande.

88. **Strabiliare** intr. = meravigliarsi straordinariamente, fuor di modo. Il P.sc. si domanda da * *extrabilicare*?; il K. in 3530 adduce l' ipotesi del Parodi (Romania. XXVII. 212) che possibile etimo dell' italiano strabiliare e del genovese stralabia « delirare, fantasticare » sia * *extravariare* (da *varius*).

L' ipotesi del P.sc. non mi par soddisfacente dal lato del significato; per quella del Parodi starebbe il fatto che in lingua esiste svaliare = svariare e abbiamo svariato di mente = fuor di sè (P.); ma se possiamo senza gran difficoltà passare per metatesi da un * *extravaliare* a uno *stralabia*, mi pare poco accettabile il passaggio da uno * *stravaliare* o * *strabaliare* a *strabiliare*: perchè questo troppo forte cangiamento di vocale? È poi proprio fuor di dubbio la parentela del vocabolo genovese con l' italiano?

Dato questo, io farei le seguenti proposte.

1^o. È noto che il concetto della meraviglia viene spesso indi-

cato coll'idea degli effetti di stupidezza, d'intorpidimento, di sbigottimento da essa prodotti: cfr. stupeo, ere, stupidus, stupor ec. e la medesima famiglia in it.; cfr. rimaner di sale, attonito, incantato, di marmo, di stucco ecc.

Ora cfr. allibire e allibire = restare sbigottito; io unirei appunto strabiliare e (T. sen) strabilire, strabilito = strabiliare (P.) a al-libbire o al-libire: cioè da * *extraliveo*, -ere (da liveo, -ere) con passaggio alla 4.^a coniugazione: * *extralivio*, -ire, * *stralibire* e per metatesi strabilire; da * *extralivido*, -are (da livido, -are) con passaggio a senso intransitivo e sincope della d, oppure da * *extralivio*, fatto di 1.^a coniugazione (vedi lo scambio frequente: scoraggiare e scoraggiare, impazzire e impazzare ec. ec.) * *stralibiare* e con metatesi strabiliare.

2^o. Sempre tenendoci fermi agli effetti della meraviglia, si potrebbe vedere in strabiliare la stessa radice che in strambo, dal lat. strabus, strabo = guercio, losco, stralunato (e passato anche a senso traslato = invidioso). greco στραβός, στραβόν, στραβ-ίζειν; cfr. ancora il verbo strabuzzare = « stravolgere gli occhi affissando la vista » = greco στραβίζειν, cfr. Caix 91. Ora appunto la meraviglia eccessiva può avere come effetto lo stralunare, lo strabuzzare, lo sbarrare ecc. gli occhi (vedi stralunare e stralunato adoperati per indicare effetti morali). Ciò premesso, cfr. nel Forcellini (Lexicon totius latinitatis): * strabilio, -onis m. guercetto, dim. strabi seu strabonis (= un cognome romano); possiamo dunque pensare a una forma * strabilio, -are corrispondente a strabuzzare e a στραβίζειν: dal senso materiale si sarebbe passati al morale a indicare il forte meravigliarsi mediante i suoi effetti: strabilire sarebbe lo stesso verbo con il consueto cambiamento di coniugazione * strabilio, -ire.

3^o. La parola genovese non potrebbe venire da * astrolabiare (cfr. l'it. astrolabio grec. ἀστρολάβιον)? Quindi, per aferesi e assimilazione * strolabiare * stralabiare. Cfr. l'it. stralabio = astrolabio; strologare, stròlogo = astrologare, astrologo; astrolago, astrolagare = astrologo, astrologare; astrolamo = astrologo e i sensi e le frasi seguenti: *strologare*: strologare il futuro, sulla giornata, il tempo; *almanaccare* = fantasticare colla mente senza conclusione; fare almanacchi = almanaccare; *cercare i guai coll'astrolabio* = col lumicino.

89. **Strampalato** agg.; **strambare**; **strambicare**. Il 1^o = strano eccessivamente, il 2^o = v. intr. T. senese: torcersi del legno; il 3^o. = intr. T. sen. cont.: inciampare.

Per me è evidente il riconnettersi di questi due verbi a' strambo = (di gambe o persone) storto (P.) e fig. storto, strano (senso primitivo : chi ha gli occhi stravolti, per cui guarda male, cfr. K. 9083 : * *straubus* = *strabus*, στραβός) : cfr. il piemontese *stranbé* = barcollare, vacillare, traballare, sobbalzare, balenare, barellare che come forma corrisponde a strambare, come senso a strambicare.

Anche *strampalato* io deriverei da questa radice, quasi un p. p. d'uno * *strambalare* con rafforzamento della sonora b nella sorda p (cfr. circa gli svariati suffissi aggiunti a questo tema, l'it. *stramb-otto*, lo sp. *estram-ote*, il citato *stramb-icare*, lo spagn. *estramb-osidad* ec.). Argomenti decisivi ci pare fornirei il piemontese in cui abbiamo *stranb* = l'it. *strambo*, *stranbaria* = l'it. *stramberia* e *strambalà* agg. = l'it. *strampalato*; *stranbalada* = *strampalateria*; *stranbalón* = *strampalatone*; *stranbalà* sost. f. = *strampaleria*.

90. **Stuzzicare** : sono due l'etimologie fin qui proposte : una del Diez dal ted. *stutzen* « irtare » ; l'altra del Caix da * *stoe-c-icare*, da *stocco*, (cfr. K. 9066 ; Diez 405 ; Caix 64).

Io proporrei : * *ex-tutiare* da * *tutus* per *tusus* da *tundere* (cfr. K. 9563), da cui uno * *stuzzare* (cfr. *in-tuzzare*) e poi col suffisso *-icare* (cfr. *bezzicare*, *pizzicare*, *spilluzzicare*, *brancicare*) proprio de' verbi di simile significato : *stuzzicare*.

91. **Tantafèra** s. f., **tantafferata** s. f. (sec. XVI, XVII) = *tantafera*.

Tantafera = diceria o cosa lunga, noiosa e strana (P.) : ragionamento lungo intorno a cose che ben non convengono insieme (R. F). Io trarrei da * *canta* + *feria* (da *feriae*) : cfr. *cantafèra* s. f. = *cantilena* (secolo XV), vive in qualche paese di Toscana e in alcuni luoghi si pronunzia *cantàfera* (P.) ; e si paragonino anche le seguenti parole e per la forma e per il senso : *cantafavola* = discorso, racconto o simile uggioso ; lontano dal vero e anche dal verosimile ; *cantafola* = *cantafavola* ; *cantalluscio* = *cantastorie* ; *cantambanco*.

Circa il riflesso di e lungo tonico in è cfr. *debeo* = *dèvo*, *erede* = *herede* [m] e *feria* e *fèrie* stesso da * *feria*, *feriae* e *cantafèra* ; c'è poi l'eliminazione dell'iato con l'ellissi dell'i come in *impero* da *imperium* ec. (può aver influito e per l'è e per la detta risoluzione dell'iato il vocabolo affine di senso : *tiritèra* ?) : *tanta-* sarebbe

nato da *canta* per assimilazione (dovuta forse a falsa etimologia popolare dall'agg. tanto, tanta?), cfr. i ptg. *tartaranha*, *tantaranha* da *cataranha* (K. 2009) (e *filatessa* = *filatera*, con ravvicinamento a *tessere*, perché confusa per falsa etimologia la prima parte con *filare*).

Tantaferata s. f. = ragionamento lungo e senza debito ordine (R. F.); = *tantafera* (XVI, XVII) (P.), è formato da *tantafera* sull'analogia de' numerosi vocaboli di senso affine in *-ata*, cfr.: *lungagnata*; *geremiata*; *tulliatà*; *pappolata*; *pippionata*; *tirata*; *chiacchierata*; *intemerata*; *pastocchiata*; *fagiolata*; *cruscata*; *favata*; *agliata*; *trescata*; *cicalata*; *taccolata*; *favolata*; *novellata*; *bubbolata*. *fanfaronata* ecc. ecc.

92. **Tepizzarsi, tipizzarsi** T. pist., **tipizzirsi** T. montal. = prendersi a tu per tu (P.); contendere con altrui dicendosi motti acuti e ingiuriosi, ma dicesi, per lo più, di ragazzi (R. F.): quel benedetto Pippo e quello sciocco di Maso sempre si tipizzano.

Si potrebbe pensare alla fusione d' un **titiare* (da **titium*, da cui l' it. *tizzo*, *stizzo*, *tizzone*, *stizza*, donde i verbi *stizzare*, *stizzire*, *attizzare*) e d' un **pictiare* dalla radice *pie*, *piec* (da cui *pizzare*, *pizzicare*, *pinzare* ecc.): dunque un **tì|tiare*] + *pictiare*, da cui *tipizzare* e per dissimilazione *tepizzare* e per cambiamento di coniugazione (come in *scoraggiare* e *scoraggiare* ecc.) *tipizzare*.

93. **Torrone** s. m. Secondo il Caix 634 da *turunda*, *-am* « specie di focaccia sacra » da cui poté venir *torrone* con iscambio di suffisso. Il K. 9837 la dichiara una derivazione insostenibile e dice che potrebbe provenire da *torre*, quasi « *Turm-kuchen* » e cita l' espressione « *Baumkuchen* ». A me, invece, par l' etimo proposto dal K. non meno debole che quello del Caix: difatto dove la forma a *torre* del *torrone*?

Proporrei di riconnetterlo a *torreo*, *-ere* (*abbrustolire*, *tostare*) da cui rtr. *torrer*, cat. sp. ptg. *torrar* e sp. anche *turrar* (cfr. K. 9611) a cagione delle mandorle o nocciole tostate di cui è formato (cfr. in it. oltre *tostare*, derivato dal tema citato: *torrente*; *torrità* s. f. = incendio (P.)).

94. **Torzone** s. m. = frate servente; anche agg. frate *torzone* (P.); frate *converso* (voce di spregio) (R. F.)

Pensando all' it. *torsolo* (dim. di *torso*) = fig. *minchione*, sci-

munito, uomo bono a nulla: che torsolo! (nel romanesco: torso); torsone accr. di torso: è più educato quel bambino piccino di quel torsone grande; potremmo immaginare un **fratrem tursonem* (poiché torso vien da tursus, cfr. K. 9532): per lo scambio dell' s in z, cfr. torzo s. m. = torso, torsolo (secolo XIII); torzione = torsione, storsione.

95. **Truante** s. m., **trucia** sf., **truciante** agg., **trucio** agg. Il 1.^o vocabolo = accattone (secolo XIV); il 2.^o = miseria che traluce da' panni; il 3.^o e il 4.^o = di persona che ha trucia.

Sono da riconnettere alla radice celtica trûgo- = miseria estrema, indigenza, dal quale (cfr. K. 9773) il prov. truans (accanto a cui anche trufans) = mendico, accattone, vagabondo, truandar = mendicare, accattare; il fr. truand, truander, accanto a cui trucher (quasi * trugicare); e forse secondo il K. il prov. truchar = sorprendere, soprarripare è la stessa parola; lo sp. truhan (a. sp. anche trufan), truhanear; il ptg. truao. Il vocabolo italiano *truante* è la forma parallela della provenzale truans (se non è addirittura importata); *truciante* appare come il participio pres. d' un verbo * truciare che avrebbe appunto il suo riscontro nel trucher francese e nel truchar provenzale; *trucio* ha tutta l'apparenza del participio passivo abbreviato dello stesso verbo (cfr. conciato e concio); dalla cui forma femminile sostantivata il sost. *trucia*.

96. **Trullo** agg. e sost., **truglio** agg., **tarullo** s. m.: il 1.^o vocabolo significa sciocco, di poco senno, grullo; il 2.^o furbo, astuto, magnanimo; il 3.^o è il t. pist. = girellone, fannullone. Il Caix in 642 si domanda: « Trullo — scempio, sciocco — per [ci]trullo? cfr. a nd. tröll, zotico ».

Io farei le seguenti proposte.

1.^o *Truglio* dal lat. trulleum, truleum o trullium o trulleus, truleus (vedi Georges II⁷ 2912), cfr. trullio, -onis; *trullo* da un * trillum o * trullus, come abbiamo trulla, -ae; *tarullo* come trullo con epentesi di a (circa la quale epentesi cfr. scaramuccia accanto a schermugio = scaramuccia dal t. skërman; scaraventare da * trans + ventare: scara da sera per stra).

Circa il significato, ricordiamo che trulleum, trulleus significano bacino, conca, catinella e trulla = cazzuola, mestola; tazza; boccale; vaso da notte, padella per il fuoco e si potrà vedere il trapasso de' sensi badando a' seguenti confronti: l' it. pentolone s.

m. = scimunito; omo grosso e difficile a moversi; mestolone agg. e sost. = uomo piuttosto goffo e scimunito; mestola = scipito, scimunito; mona mestola = donna insipida; sermestola = baccellone (per tutti questi esempi vedi il P.); il piemontese tupin (= pentolino, pignattino) = sciocco, grullo: tupin dla malva; tupinêt (= pentolino) = giuccherello, grullerello. *Truglio* sarebbe per antifrasi: furbo ecc.

Del resto trulla, -ae è passato in italiano, in sard., nel prov. moderno, in fr., in sp. e in ptg. e c'è chi ci ricondurrebbe intruglio (cfr. K. 9775).

2.^o Si potrebbe vedere in *tarullo* = girellone, fannullone un * *trans* (cfr. trabello, tragrande ec.) + * *rotulus*; * *trans-rotlus*, * *trarullo*, *tarullo* (cfr. ba-rullare, ba-roccchio da bis + rotl- in Caix 89); dal significato di girellone, fannullone facilmente si può passare a quello di sciocco, grullo e da questo per antifrasi a furbo ec. Onde da *tarullo* derivato t-rullo come da tartarato si ha tartrato (P.) (cfr. c-rullare, c-roccchia, c-roccchio da cum + rotl- in Caix 89); da t-rullo, facilmente, t-ruglio, giacchè dalla combinazione di l aggeminato frequentemente si arriva a llj cfr. tollere che dà Inogo a togliere.

3.^o *Truglio* potrebbe essere ricondotto alla radice celtica trûgo-, della quale nel nostro N. 95: quasi da un * *trugulus* * *trug' lus*, da cui truglio come abbiamo muglio accanto a mugghio, mugliare e mugghiare da mugulare, coagulare e cagliare, vegghiare e vegliare ec. (giacchè il riflesso di gl è gghj, meno comun. glj); dallo stesso * *trugulus* per sincope del g come in truante, truans, truand ec. *trullo* e per epentesi di a: *tarullo*.

Rispetto al significato l'etimo converrebbe magnificamente: cfr. truans che significa anche vagabondo; truand = vagabond, vaurien, mendiant, qui gueuse par fainéantise; trucher = mendier par fainéantise, che s'accordano col senso di *tarullo* = girellone, fannullone e lo sp. truhan = farceur, bouffon en société; home qui aime les jeux et la plaisanterie; truhanada = bouffonnerie; manvaise plaisanterie; truhanear = bouffonner; agir, parler pour faire rire; truhanería = arlequinade, bouffonnerie (V. Salvà, Nuevo dicc. fr. - españ. y españ. - fr., già citato), onde si spiegherebbe tanto il senso furbo, astuto ec. di truglio quanto quello di sciocco ec. di trullo.

97. Zàccaro s. m., zàcchero s. m., zàcchera s. f.; zaccaràle s. m. = strettoio (secolo XIV). Il K. in 10428: « a. a. t. zahar,

goccia (m. a. t. zaher, m. a. t. zähre) da cui secondo il Dz. 411 l'it. zaccaro, zacchero »; pur riconoscendo il valore dell'etimo proposto dal Diez, ne metterei innanzi un altro: *sacculus* o *saculus*. Circa il lato semasiologico ci sarebbe a fondamento la stessa figura che c'è in pillacchera da pilula = pallottola, palletta e in generale ogni cosa piccola e rotonda (da pila = palla); così *sacculus* = sacchetto; taschetto, borsa, borsotto, borsellino; sacchetto per colare il vino.

Da *sacculus* sarebbe derivata prima la forma maschile e poi la femminile, forse nata per influenza e analogia dell'altre parole dello stesso significato femminili: pillacchera, panziera, panzana: cfr., del resto, l'alternanza del maschile e del femminile in questo tema: sacco e sacca, sacchetto, -ettino e sacchetta, -ettina; saccoccia; circa la forma, cfr. il venez. zàcola, citata dal Diez e gl'italiani saccarello dim. di sacco, sàccolo, sacculo dim. di sacco.

Da questa stessa radice io trarrei *zaccarale*: quasi un **saccularum*; per il senso cfr. il lat. *saccare* = filtrare, passare, colare per un sacchetto e simili; cfr., pure, gli analoghi sensi di *saccus* e *sacculus*.

98. **Zangola** s. f., il noto vaso di legno dove si sbatte la panna per far il burro. Il P. sc. si domanda: da zana?, in tal caso si riconnetterebbe (cfr. K. 10430) all'a. a. t. *zainâ* = canestro da cui appunto l'it. zana, zàina = zana, zàino.

Quest'etimo non mi par soddisfacente così per la forma come per il significato. Ecco le mie proposte.

Ricordiamo i vocaboli spagnoli *zangolotear* e *zangotear* = remuer, agiter sans cesse et violemment quelque chose; *zangoloteo* e *zangoteo* = nonvemen, agitation violente, ridicule et ordinairement indécente (V. Salvá. Diccionario franc. - españ. y españ. - fr. citato). Ora ci parrebbe di poter unire l'it. zangola a questi vocaboli spagnoli, e l'etimo converrebbe di molto per il significato: difatto la zangola a colpo o verticale è una specie di alto doccione o di piccolo barile allungato, leggermente conico, dentro il quale si fa muovere in su e in giù, a guisa di stantuffo, una mazza o bastone che ha in fondo un girello di legno largo poco meno che il cilindro; dal che vediamo come il principio sia quello dello sbattere, dell'agitare, del dimenare (cfr. *frullino* arnese che trasse il nome dal vb. frullare indicante il relativo movimento). Dell'etimo di *zangolotear* ec. non parla il K.; io trarrei i vocaboli spagnoli e l'italiano dall'etimo di *cianca*, *zanca* (circa agli etimi di *cianca*, *zanca* cfr. K. 8415 e 10434).

Ciò dato, il senso primitivo de' vocaboli di cui discorriamo sarebbe stato quello di gambettare, sgambettare, zampettare, da cui il senso generale di dimenare, agitare, muovere. E la cosa per rispetto allo *zangola* italiano parrà tanto più facile in quanto che lo stantuffo della zangola può rendere immagine, nella sua forma, d'una gamba, col piede (= il girello) che pesti continuamente (cfr. p. es. il movimento di chi pigia l'uve); se vuoi esempi di vocaboli della stessa famiglia usati a indicare arnesi che più o meno possono essere paragonati alle gambe, cfr. l'it. *zanca* che nel secolo XVI fu usato per trampoli e lo spagnolo *zancas* = trampoli.

99. **Zinale** s. m., **zinnale** id., **zinna** sf., **zinnare** v. tr. — **Zinale** = grembiule (secolo XVII e ora T. cont. senese e romano); per me è da ricollegarsi a *zinna* s. f. = poppa, cioccia (secolo XV), per la stessa figura di concetto che da *grembo* = piegatura tra le ginocchia e il seno d'una persona seduta, dove le donne specialmente tengono i bambini, è venuto grembiule: cfr. difatto la forma *zinnale* con due n e il verbo *zinnare* tr. = poppare. Ma *zinna* da che etimo? Il K. non ne fa parola; io credo derivi, con cambiamento di desinenza non chiaro dal tedesco *zitze* s. f. = capezzolo (germanico *titta* = *zitze*, mod. b. t. *zitta*) da cui l'it. *tetta* = poppa, *tettare* = poppare, *tettolo*, *tettoro*, *zezzolo* = capezzolo, *cizza*, *zizza* = poppa (cfr. K. 9564 e 10460).

100. **Zino** -a, agg. e sost., **zinino** e **zinnino** agg., **zinzino** s. m.

Zino è T. mont. e cont. = piccolo: (è zino e non ci arriva), e è anche soprannome di persona piccola; lo *Zino*, la *Zina*; *zin-nino* e *zinino* è T. cont. = piccolino. Cfr., ora, K. 10460 in cui si dice che al tedesco *zitze* (vedi il precedente N. 99), paiono da collegarsi l'it. *zito*, -a, *zitello*, -a, *zittello*, -a, *citto*, *cittolo*, *cittello* = fanciullo, -a, *fanciulletto*, -a: propriamente lattante; nella stessa guisa che ho derivato nel N. 99 *zinna* da *zitze*, deriverei pure da tale etimo *zino* e *zinino*, *zinnino* conforme alla seguente proporzione *zito*, *citto*: *zitze* (= capezzolo) :: *zino*, * *zinno* (cfr. *zinnino*): *zinna* (= poppa). Dunque la forma primitiva sarebbe stata col doppio n, da cui poi quella coll' n semplice probabilmente per analogia e influenza de' numerosi diminutivi analoghi in -ino: bambino, cittino, piccino ecc.; come *zinino* è il sottodim. di

zino, così *zinnino* sarebbe il sottodim. di questa forma primitiva * *zinno*.

Zinzino significa piccolissima porzione di checchessia e in particolare di vino o d'altro liquore, quanto starebbe nel fondo d'un bicchiere, onde bere a zinzini (R. F.); piccolissima parte, porzione: uno zinzin di pane, di cacio, di brodo, di vino: si beve uno zinzino troppo, poi, figuratam., fece un zinzin la spia, non ha un zinzin di giudizio (P.).

Io vedrei in *zinzino* una ripetizione del precedente zino, che significa piccolo: zin[o]zino quasi un * *pochin pochino* (cfr. un po' pochino: daghene un po' pochino di vino a codesti bimbi). La derivazione da me proposta acquista maggior probabilità ancora, se pensiamo che possa essere primitivo il senso di « piccola parte di vino o d'altri liquori »; allora *zinzino* si riaccosterebbe all'etimo da me posto per tutta questa famiglia cioè *zitze* e *zinna* = *poppa*, anche per il senso, che sarebbe quello di « sorsellino », dal succhiare alla poppa; cfr. il verbo *zinzinare* e *zinzinnare* intr. = *centellare*, cioè bere a zinzini e paragonalo al vb. *zinnare* = *poppare*, dunque bere come il bimbo fa il latte alla poppa. *Zinzolino* = *zinzino* sarebbe forma posteriore con mutato suffisso diminutivo cfr. *pochino* e *pocolino*.

101. **Zòzza** sf. = mescolanza di liquori ordinari bevuti dal volgo (P.): il Caix in 665: « È il supposto primitivo derivato da *suzzacchera*, cioè *ossizzacchera*, bevanda fatta d'aceto (ὀξύ) e di zucchero (*saccharum*) », cfr. K. 6750.

A me l'etimo non sembra del tutto soddisfacente: primo per la difficoltà delle *z* dolci: non vedrei la ragione del mutamento: poi per la lontananza dell'etimo. Nota che *suzzacchera* e *ossizzacchera* sono vocaboli adoperti ne' secoli XIV-XVI (e morti, come si vede, da gran tempo) a indicare una bevanda speciale e credo di non molto uso; e non si vede la ragione, perchè da essi sia dovuto derivare il popolarissimo *zòzza*; io credo che si debba ricercare un etimo meno lontano e artificioso.

Io trarrei *zozza* dal tema di * *suctio*, -are intensivo di *sugere* da cui l'it. *succiare*, *suzzare* p. pass. e agg. *suzzato* e sinc. *suzzo*. In *zozza* potremmo vedere o la forma femminile sostantivata corrispondente a *suzzo* cioè * *suzza*, oppure una forma originaria * *suctia* nello stesso rapporto a * *suctiare* che *ruzzo* e *ruzza* a *ruzzare* (cfr. *succio*, s. m. = atto del succhiare). Da * *suzza* per assi-

milazione dell' iniziale, procedimento già seguito in questa radice cfr. ciucciare tr. volg = succhiare e lo spagnolo * chuchar da cui probabilmente chucha = gufo, perché secondo la credenza popolare succhia i bambini, v. K. 9223 (cfr., poi, per la z iniziale dolce da s dura: zurrare da surire): zozza. L' u di posizione si riflette ordinariamente in ó e meno frequentemente in u, ora zòzza ha l' ò, questo passaggio dell' ó in ò, difficile da spiegare, sarebbe dovuto a influenza volgare: cfr. del resto, certe anomalie speciali p. es. nel fiorentino: confessòre unica eccezione alla generale pronunzia stretta de' sost. in -óre e le numerose doppie pronunzie: maéstro e maèstro, saétta e saètta, spilórcio e spilòrcio; la pronunzia volg. pist. spéngere = spèngere, la mont. senes. e volg. mèttere = méttete.

Circa la convenienza dell' etimo proposto, rispetto al significato cfr. le frasi succhiare il bicchiere (P.); succino, scherz. di bambino che succhia volentieri, cfr. succiaminestre = uomo inutile; succhiare un poncino, un bicchierino di rosolio e simili; succiabeone s. m. = gran bevitore; suzzare un buon caffè ec.; cfr. soprattutto, il corrispondente piemontese dell' ital. zozza, cioè *bibi*, formato evidentemente da bibere: quindi dal senso generale di bere quello speciale di zozza, come appunto sarebbe successo in italiano dal senso generale di succhiare.

Oppure, sempre nello stesso ordine d' idee, si potrebbe collegare zozza all' ital. *ciocciare* = poppare; *cioccia* = poppa, *ciotola*; al comasco *ciot* = bambino, *ciotin* = agnellino; rtr, *tschutt* = agnelino; spagnolo chotar = poppare; *chocho* = capretto, cioè, cfr. K. 9791, alla sillaba onomatopeica *tschotsch* (cfr. il tedesco *zutschen* = succhiare, suggerere).

102. **Zuccolo** s. m. = cocuzzolo (sec. XIII-XVIII); come zucca è aferesi da cozucca e questo metatesi di cocuzza, cucuzza (cfr. K. 2652), così zuccolo è aferesi da cozúccolo metatesi di cocuzzolo.

103. **Zuzzerellone, -a, zuzzurullone, -a**, agg. e sost. = di persona grande e grossa vogliosa solamente di ruzzare, di girare, di non far nulla. Dalla fusione di * zur[rare + gi]rellare o di * zur[lare + gi]rellare, o, senz' altro da zurlare ravvicinato a girellare si avrebbe * zurellare, poi con il raddoppiamento della sillaba iniziale (procedimento consueto a indicar la ripetizione dell' azione) * zuzurellare, da cui zuzzerellone, -a, come girellone, -a da girellare.

Quanto a *zuzzurullone* o si può considerare semplicemente come nato da *zuzzerellone* per l'assimilazione u-u da e-u (cfr. un'assimilazione congenere nella famiglia di girare: girandolare assimilato in girondolare), oppure supporlo nato da zurrare o zurlare + (rotulare) rullare, cioè * zurr[are] + rullare o * zur[lare] + rullare = * zurullare; col raddoppiamento, di cui sopra, * zuzurullare da cui il sost. verb. *zuzzurullone*, -a; ovvero, ancora, come sopra, da zurrare o zurlare ravvicinato a rullare.

ERRATA

CORRIGE

Pag. 5	linea 21	sufficio participiale	suffisso participiale
» 6	» 9-10	(vedi il nostro articolo N. 7)	da sopprimersi
» 9	» 8	la funa	la forma
» 13	» 14	bucilocchio	bercilocchio
» id.	» 23	id.	id.
» 16	» 24	epertesi	epentesi
» 20	» 12-13	búma	búlina
» 21	» 13	sibilante	sibilante
» id.	» 22	cap. + suctins	cap + suctius
» 23	» 26	rür	für
» 38	» 13-14	sueltezza	suellezza
» 39	» 15	minchione) pillo	minchione), pillo
» id.	» 18	de chiavicembali	de' clavicembali
» id.	» 21	dall' Flechia	dal Flechia
» id.	» 23-24	περόνη), = spillo	περόνη = spillo
» 44	» 14	Pipolare	Pispolare
» 46	» 30	rovine	ravine
» 49	» 6	casa	cosa
» id.	» 26	* veversus	* reversus
» 50	» 35	motito, — arc	motito, — arc

DELLO STESSO AUTORE

Chi sia « Colui che fece per viltate il gran rifiuto ». — Memoria segnalata nel 1902 dalla Commissione giudicatrice della Gara dantesca dell'anno 1900 tra i Professori delle Scuole condarie. — Torino, Clausen. 1903 L. 1

Sull' origine del Totemismo. — Torino, Libreria G. B. Petrini di G. Gallizio. 1904 L. 1

Ancora del Naturalismo di Socrate. — Appunti. — Torino, Libreria G. B. Petrini di G. Gallizio. 1904 L. 0,

Le idee pedagogiche nella Filosofia Cinica e specialmente Antistene. — Parte prima (Introduzione — Educazione in generale e Educazione morale). — Torino, Carlo Clausen (H. Rinck, Succ.). 1904 L. 1,

(Opere scolastiche)

Trecento Temi per composizioni italiane a uso delle Scuole tenniche e divisi secondo le tre classi — Catania, 1901 (depositi presso G. B. Paravia e C., Torino e G. B. Petrini di G. Gallizio, Torino) L. 1-

La Corrispondenza commerciale e altre Scritture d'affari. Norme e esempi a uso delle Scuole tenniche, complementari commerciali e agrarie. Con un' Appendice di voci e locuzioni errate o scorrette che spesso s'incontrano in tali scritture. Seconda edizione riveduta e accresciuta. — Torino, Libreria G. B. Petrini di G. Gallizio. 1906 L. 2,

Prezzo del presente L. 1,50